

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 24 (236)

11 GIUGNO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

DIRITTO della CARITA'

Per il solo fatto di essersi svolto sinora in un periodo di avvenimenti eccezionali, convulsamente scosso da rivoluzioni e guerre, le quali hanno spaventosamente moltiplicato le affezioni del genere umano, il Pontificato di Pio XII appare in una luce tutta particolare, che è luce di carità. Senza dimenticare gli altri aspetti fondamentali dell'opera grandiosa svolta nell'ambito della Chiesa e per la difesa della civiltà dal Pontefice felicemente regnante, non ci par dubbio, infatti, che Egli sia stato sia soprattutto il Papa delle vittime della guerra e dei loro inconsolabili congiunti; il Papa dei sinistrati, dei profughi, dei bimbi rimasti privi dei genitori cui le bombe hanno dilaniato i figli; di tutti coloro — e sono milioni — che hanno perso la casa, gli averi, la Patria; di quanti, ancora, a causa degli sconvolgimenti verificatisi negli scorsi anni e della instabile situazione che ne è conseguita, languono nella disoccupazione. Questo è stato ed è il Suo gregge: un gregge colpito incessantemente dalla sven-

Articolo di FERDINANDO BALDELLI

tura, bisognoso di amore e di cure quant'altri mai, non solo per le mutilazioni d'ogni genere che ha sofferto, ma anche, e soprattutto, per la causa imminente di tali sventure: l'insensato odio fraterno scatenato nel mondo dalle forze del male.

La carità di Pio XII in tale generale afflizione è stata determinante di fatti positivi: gli unici fatti positivi, ad essere esatti, che i tempi abbiano registrato. Essa è stata inoltre operante nel campo della dottrina, tanto che oggi non sarebbe possibile teorizzare sulla carità prescindendo da quell'opera e quell'insegnamento.

Quanto non si è parlato di giustizia sociale! Ebbene: se la contingente esigenza di andare incontro, non più soltanto ai singoli bisognosi, ma ad intere popolazioni, quando non addirittura a intere categorie sociali sparse per tutto il territorio nazionale, non avesse richiesto l'adozione di una particolare tecnica assistenziale, sarebbe mancata ai più increduli la dimostrazione pratica, incontestabile che anche la tanto invocata giustizia sociale è compresa nella carità; la quale anzi la supera e la completa. Così come dalle provvidenze adottate nei periodi di emergenza per volontà di Pio XII è apparso lampante che là dove manca la carità cristiana intesa come dovere di fratellanza, neppure la giustizia sociale può affermarsi e svilupparsi.

Conseguenze, dicevamo, di non poco valore anche in campo dottrinario, giacché dove la carità trionfa è la Chiesa di Cristo che rivendica un proprio diritto: quello di occuparsi della assistenza popolare in tutte le sue esigenze e le sue manifestazioni.

Delle conseguenze pratiche, poi, non è addirittura possibile dire, anche a voler riassumere, con le parole. Solo alle cifre può essere consentito di esprimere un'attività così ingente, estesa, multiforme: cifre ormai consegnate alla storia, ma che tuttavia non sarà fuori di luogo ripetere, a edificazione dei cattolici di tutto il mondo e affinché lo sforzo intrapreso per lenire le umane sofferenze, specie in mezzo alla gioventù, venga continuato e portato alle sue logiche conclusioni.

L'organo attraverso cui la carità del Papa si è manifestata e continua tuttora ad attuarsi con iniziative a carattere permanente è, come è noto, la Pontificia Commissione di Assistenza. Fare la storia di essa equivale pertanto a ricostruire nei suoi momenti più significativi e nei suoi risultati maggiormente degni di rilievo la più imponente opera di soccorso che sia mai stata compiuta. Ma è una storia, dicevamo, che può essere scritta solo con i numeri, i quali non è vero che siano aridi quando riassumono un così potente slancio di carità come quello che ha portato a distribuire 3 milioni di quintali di viveri; 2.600.000 capi di vestiario; 350 milioni di minestre calde nei 5.000 Refettori del Papa; 1 miliardo circa di lire per sussidi straordinari beneficiando così i profughi, i reduci, gli stranieri, le categorie sociali particolarmente bisognose come quelle dei braccianti e dei pastori, gli alluvionati e i sinistrati ed ha permesso altresì di ospitare 3.493.621 bambini nelle Colonie estive a partire dal 1946 e di assistere per la parte medica più di 5 milioni di persone compresi i bambini delle colonie, i malarici, i sinistrati.

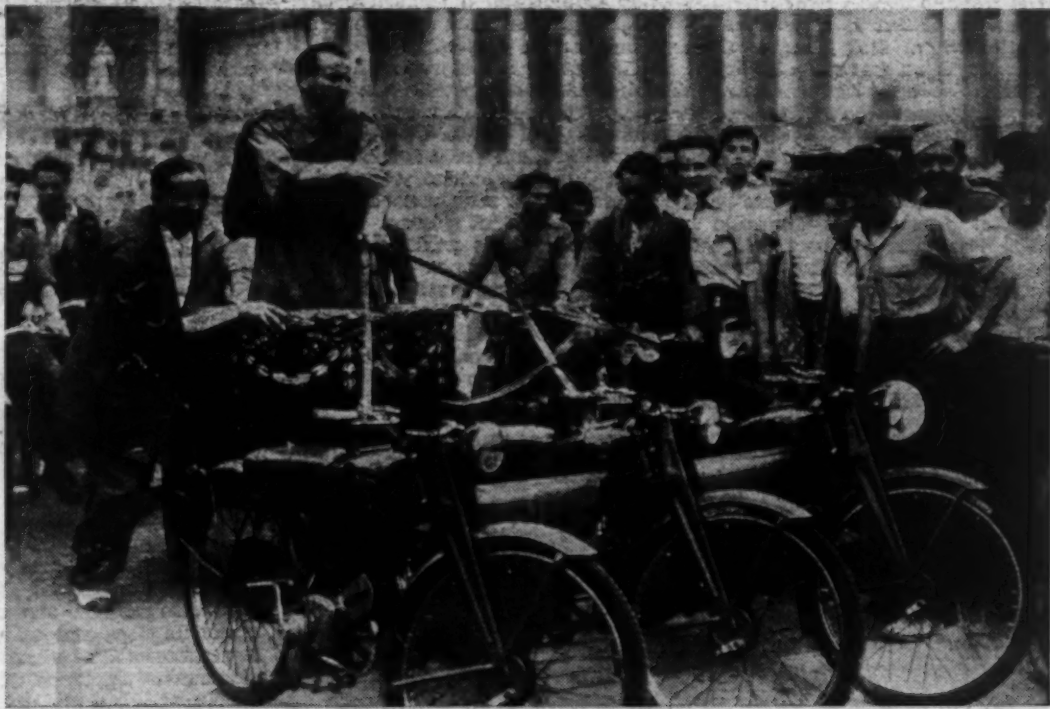
E tanta dovizia di soccorsi non è scaturita da un patrimonio all'uopo già costituito e destinato. Il Papa era e resta povero. Egli ha largito e largisce ai bisognosi ciò che la Divina Provvidenza mette a Sua disposizione attraverso le offerte che da tutto il mondo Gli sono pervenute e continuano ad affluire al Suo augusto nome: dà ciò che riceve. Ed è appunto nel determinarsi di questo permanente flusso di soccorsi e nelle sue dimensioni che è implicito un intervento speciale della volontà Divina propiziata dall'ardore caritativo del Pontefice.

Tutto questo si è fatto per volontà di Pio XII, padre di tutti gli afflitti, maestro di carità, e costituisce — come dicevamo — uno dei meriti più alti del suo Pontificato.

Ma la carità è anche insegnamento; e perciò non sapremmo meglio concludere questo fugace sguardo al più prezioso e fulgido requisito dell'attività pontificale di Pio XII che ricordando un voto espresso in un recente telegramma al Pontefice dai delegati, regioni della P. C. A. riuniti a Convegno a Roma per esaminare il programma delle colonie estive di quest'anno. In esso si auspicava per l'Anno Santo la fondazione di nuove opere permanenti di carità che imprimano più fortemente ancora nella storia della Chiesa il carattere prevalente del Pontificato di Pio XII. Aggiungiamo al voto un auspicio che sappiamo condiviso da quanti — ispirandosi a tanto luminoso esempio — dedicano le loro energie ad alleviare le condizioni dei bisognosi: siano quelle nuove opere permanenti dedicate principalmente ai giovani. A quella gioventù che porterebbe avanti nel tempo, per molte generazioni ancora, la triste eredità morale della guerra, ove l'amore di Cristo non la sollevasse dai mali fisici e dalle tare morali che ne deturpano il corpo e l'anima.



Giro d'Italia che passione! Dopo la rovinosa caduta di Fausto Coppi la bandiera è passata al «vecchio», come è chiamato il cavaliere Gino Bartali. Riprendere cinque minuti a Koblet è una impresa rischiosa. Mentre andiamo in macchina ci auguriamo che l'atleta italiano possa affermare la sua classe.



I motociclisti partecipanti al «Raduno Nazionale del Giubileo» ricevono in piazza San Pietro la benedizione che il Sommo Pontefice impartisce dalla Loggia centrale della basilica. Il saluto al Vicario di Cristo da parte degli 8.000 «centauri» è stato espresso dal rombo festoso dei motori ed è seguito a quello diciamo così ufficiale, presentato dall'on. Andreotti, dal Presidente del C.O.N.I., e dai dirigenti della Federazione Motociclistica Italiana tra i quali il conte Bonacossa e il rag. Bianchi. Sono stati consegnati al Santo Padre gli indirizzi di omaggio dei Comuni partecipanti al raduno e un devoto messaggio dell'Em.mo card. Schuster, Arcivescovo di Milano. Una graziosa e originale biga motorizzata ha realizzato un motociclista ingegnoso: egli assicura che i suoi destrieri d'acciaio sono più docili e rispondenti di quelli che, invece di ruote, corrono con gli zoccoli.



Chez doucette, pigalle e patatine fritte

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, maggio.
La colpa, a quanto sostenevano fino a ieri i miei amici parigini, era tutta mia. Se non ero rimasto preso dal fascino di Montmartre la cosa era spiegabilissima: fino allora, infatti, ogni volta che mi ero trovato a Parigi avevo battuto soltanto di giorno le vie del famoso quartiere non ricevendone alcuna particolare impressione. Ora invece Antoine ed Ernesto mi precisavano che « Montmartre, la nuit... la nuit... ». Così ieri ho finalmente ceduto alle loro insistenze e mi sono deciso a raggiungere Pigalle dopo cena sebbene avessi un grande desiderio di andare a dormire.

Credo che sia innanzi tutto mio dovere presentarvi i miei amici Antoine ed Ernesto. Sono due fratelli di origine italiana, o meglio la madre è nata in un paesino della riviera ligure ma giovanissima si

pena le otto — ci siamo incamminati verso Pigalle. Da principio gli amici erano del parere di andare con il metrò — la velocità e la comodità del quale ha fatto perdere ai parigini l'abitudine di camminare — ma poi, dato che per Montmartre era ancora « presto », accettarono la passeggiata. Eravamo in quattro: Antoine ed Ernesto, io ed il collega Didier.

Saint Augustin, la gare St. Lazare, la salita di rue d'Amsterdam e, raggiunta piazza Clichy che è già notte, siamo in pieno Montmartre.

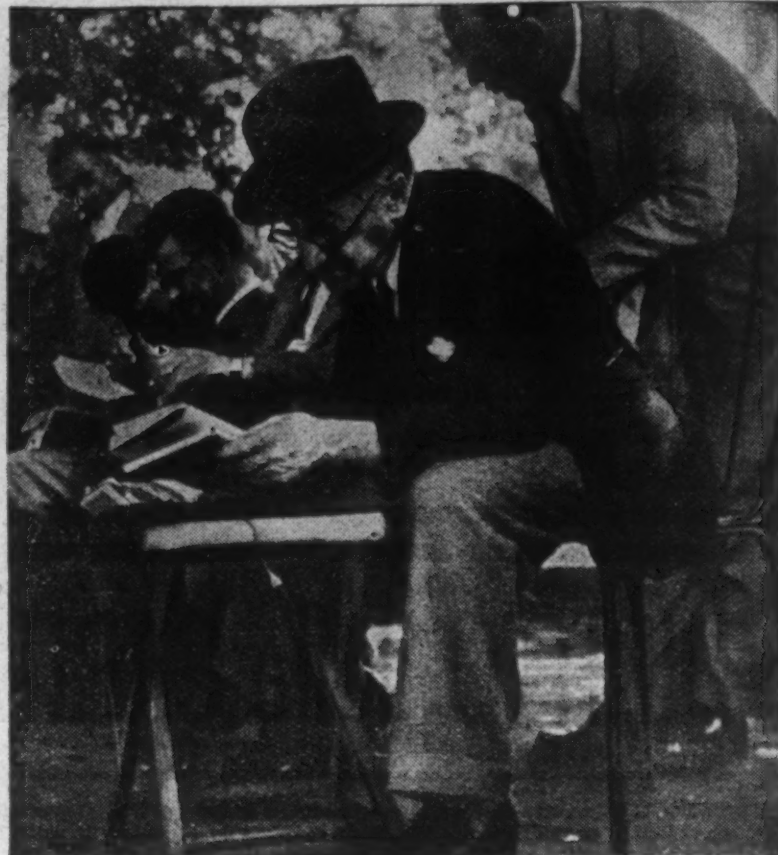
Come tutti sanno, esistono, o almeno così si dice, tre Montmartre: Montmartre della bianca chiesa del Sacro Cuore, la Montmartre di place du Tertre, centro di un mondo di artisti, ed infine la Montmartre « des Boites de nuit » alla scoperta

meravigliato; poi vi portano una specie di unguento tiepido misto di olio, aceto e, credo, acqua, ma non sono sicuro. Ed allora la vostra abilità deve consistere nel cercare di portar via solo l'olio che, in barba a tutti i trucchi gastronomici e grazie ad una legge fisica incoercibile anche da parte dei più violenti trattori francesi viene a galla inesorabilmente. E, giacché la parentesi è aperta lasciatemi rivolgere una pubblica domanda: a che serve la foglia di lattuga? perché a Parigi qualsiasi cosa voi chiediate vi viene servita sopra una foglia di lattuga? Così è per la bistecca, per il salame, per l'uovo sodo, ecc. ecc. e voi vi trovate imbarazzati perché non sapete se foglia di lattuga deve essere mangiata od ha semplicemente una funzionalità estetica.

Ma torniamo a Montmartre. In qualche locale con orchestra — per esempio al Mikado sotto al Carlton's Hotel — v'è la solita serata del dilettante. Qualcuno è salito sulla pedana e canta o suona mentre gli amici lo ascoltano rimanendo in piedi sulla porta — non hanno infatti nessuna intenzione di comprometersi economicamente — in attesa del loro turno di esibizione.

Questo genere, me ne accorgo subito, rappresenta per Ernesto la massima delle attrazioni. Il rotondo e rubizzo cameriere dell'Artois si esercita, a tempo perso, con la chitarra cantando canzonette napoletane. Quando Ernesto scende in gara, a quanto mi confida Antoine, ottiene sempre un enorme successo. A notte, lungo i boulevards Clichy e Rochecouart, Napoli, anche se interpretata da Ernesto con il suo inconfondibile accento rivierasco-parigino, trionfa sulle fisarmoniche che accompagnano i tre quarti dei caratteristici valzer popolari di Parigi.

Il nostro amico aveva ieri sera una voglia matta di esibirsi ma, data la compagnia, resisteva meravigliosamente alla tentazione. E poiché Didier ed io lo pregavamo con una certa insistenza di farci



Lungo i « boulevards » bancherelle di filatellei.

sentire qualche cosa, finì col prendersela con Antoine che non gli aveva permesso di portarsi appresso la chitarra (e per cantare Ernesto ha bisogno della « sua » chitarra).

A piazza Pigalle ci siamo fermati fuori al Cirque Medrano a vedere le fotografie per altro non diverse da quelle che abbiamo avuto occasione di vedere per tutti gli altri spettacoli del genere. E qui, forse, c'è stato dato di cogliere l'unica punta di colore. Accanto a noi fermi a guardare le foto erano tre o quattro uomini di mezza età con il basco, la camicia a larghi quadri colorati e la sciarpa intorno al collo, così da ricordarci gli « apaches » di buona memoria di cui costoro rappresentavano un'edizione in formato ridotto.

Durante la nostra passeggiata ci sono stati offerti cinque o sei volantini che ci esortavano ad interpellare altrettante chiromanti di

chiara fama tutte « a pochi passi » che ci avrebbero detto passato, presente e futuro (in nessun volantino era menzionato l'imperfetto, tempo sul quale evidentemente le astrologhe hanno pochi poteri). In tre, quattro e forse più scantinati avremmo potuto vedere la donna barbata ed altre astrazioni del genere ma il fatto di essere sprovvisti di un pacchetto di ottime lamette da lasciare in omaggio alla distinta signora di cui fuori si vedeva il ritratto in una di quelle foto stile 1915, ci consigliò di rimandare ad altra volta la fantasiosa discesa.

Ho detto agli amici che ero perfettamente d'accordo con loro sul fatto che Montmartre di notte, va presa a gocce ed avendone abbastanza per il momento né volendo perdere il metrò per il ritorno, a mezzanotte in piazza Pigalle, ci siamo accomiatati dalle curiosités et p'aisirs de Paris.

DINO SATOLLI

Il famoso centro parigino di Montmartre va preso a gocce. Ma quanta delusione e come gli uomini sono monotoni nella ricerca del piacere !

è recata a Marsiglia dove ha sposato un francese. Antoine ed Ernesto non sono mai stati in Italia; il primo, che ora ha una cinquantina d'anni, fa il portiere notturno all'Hotel La Boétie ed è di servizio tutti i giorni meno il venerdì; Ernesto, che invece ha da poco passato la quarantina, è cameriere al ristorante Artois, dove, a sentire il proprietario, si fa dell'ottima cucina italiana. Ernesto tuttavia non è dello stesso e data la particolare simpatia che nutre per me, mi ha consigliato di andare a mangiare a Chez Doucette, un simpaticissimo locale al 7 di rue Paul Baudry, dove si trovano delle « steak Grillé » (le nostre bistecche ai ferri) indimenticabili a 135 franchi. Chez Doucette è veramente « la bonne petite table » e meriterebbe ben più di queste poche frettolose righe perché ha un suo volto particolarissimo, gaio e buongustaio, economico e quindi spensierato. Si potrebbe riassumere tutto in una semplice frase: Chez Doucette o del sorriso (e su questo il mio collega Didier Saint-Simon, giornalista parigino che ignorava Chez Doucette, ha dovuto darmi ragione).

Dunque ieri sera dopo aver cenato — ma c'era ancora molta luce perché Parigi ha circa un'ora di vantaggio sull'Italia ed erano ap-

della quale i miei amici ed io siamo partiti ieri sera.

La vita viene dal neon: Gaumont, Moulin Rouge, nomi celebri che dovrebbero da soli suscitare il più profondo rispetto da parte dello straniero; ma tutto si riduce, in fondo, a cinematografi con un maggior numero di tubi colorati. Didier ed Antoine si accorgono che fa caldo; la passeggiata ha messo loro sete. Decidiamo di fermarci un momento a La Canebière, piccolo bar di tipo svizzero, dove i due amici, cui si aggiunge Ernesto si affidano alla fresca birra di Strasburgo ed io ne approfitto per rendere « etonné » (sbalordito) il cameriere chiedendo, naturalmente invano, una « infusion de camomille ».

Montmartre, malgrado gli sforzi dei miei buoni amici, non mi si presenta diversa da quella che ho conosciuta di giorno. Una maggiore vivacità è data dalle infinite iscrizioni luminose e dai friggitori di patate che di sera sono assai più numerosi che di giorno. E l'olio adoperato, c'è da crederlo vedendo il fumo che fa, non deve essere proprio di prima qualità. Cosa difficile, questa dell'olio, in Francia. Quando voi al ristorante lo chiedete vi guardano in un modo che ancora non sono riusciti a comprendere se sia seccato o soltanto

SI IMPROVVISANO MURATORI PER COSTRUIRE LE LORO CHIESE

Si incomincia dal bolognese per poi passare a Vicenza.

Don Albertazzi di Bologna sta per terminare la sua chiesa parrocchiale dopo due anni ch'egli fa il muratore. Nel vicentino e precisamente il parroco di Montepulgo (e vi dirò più sotto dove si trova) tiene dietro ai bachi da seta e alle galline donde debbono scaturire le risorse pecuniarie per il finanziamento dei lavori necessari per costruire la chiesa parrocchiale.

Sulla strada porrettana tra Bologna e Pistoia, proprio a metà, ecco Silla. Una borgata nata da poco. Mai avuto il parroco e quindi anche la Chiesa. Da quattro anni è stato mandato per ubbidienza (e il prete come il fante va dove lo si manda) il giovanissimo don Enea. Non c'era una casa per abitare, non c'era un altare per celebrare la Messa. Solo con la sua vocazione. Arrivò proprio dopo la liberazione quando le passioni politiche erano ancora ardenti. Lo sono tutt'ora ardenti. Don Enea, classe 1919, classe di ferro, trovò una stanzetta per alloggiare. Gli bastò. Diversi mesi più tardi lo si vide con la pala e piccone scavare camminamenti dentro un riquadro di terra regalato per costruirvi la chiesa.

Terminato il fossato, passò muratore. Pietra su pietra con cazzuola e filo a piombo. Per farla breve, fra pochi mesi inaugura la canonica. La costruzione della chiesa invece è già vicino alla copertura.

La parrocchia di Silla conta circa un migliaio di abitanti, metà contadini e metà operai. Gli uni e altri visto la tenacia del loro

parroco si sono commossi. I contadini si sono impegnati con le offerte onde pagare le materie prime e gli operai si sono impegnati a lavorare accanto a don Enea, due al giorno, per tutto

Il parroco di Montepulgo, per costruire la chiesa, ha in cassa 10.000 lire, bachi da seta e galline. I bachi daranno la seta, le galline le uova che si trasformeranno in pietre per la nuova costruzione.

l'anno. E' da più di due anni che tre persone, una vestita di una nera zimarra incerata, e altre alla foggia operaia, costruiscono chiesa e canonica a Silla. Don Enea Albertazzi è secco e lungo. Le sue mani sono callose e grosse come quelle dei suoi operai. I suoi operai sono tutti comunisti eppure vanno a lavorare con lui, due al giorno. Mai che intavolino discorsi politici; mai che accennino minimamente al « preti capitalisti e reazionari ». Eppure per impedire che la simpatia verso questo giovane parroco oltrepassi certi limiti, in cellula si insegna che don Enea lavora non per fare la chiesa per il popolo, ma la casa per se stesso. Giovane, secco e triste. Ha la mamma con se Povero don Enea... Della sua chiesa conosce ogni mattoncino, ogni sutura e ogni sasso. Se l'è costruita lui, con le sue mani, giorno per giorno.

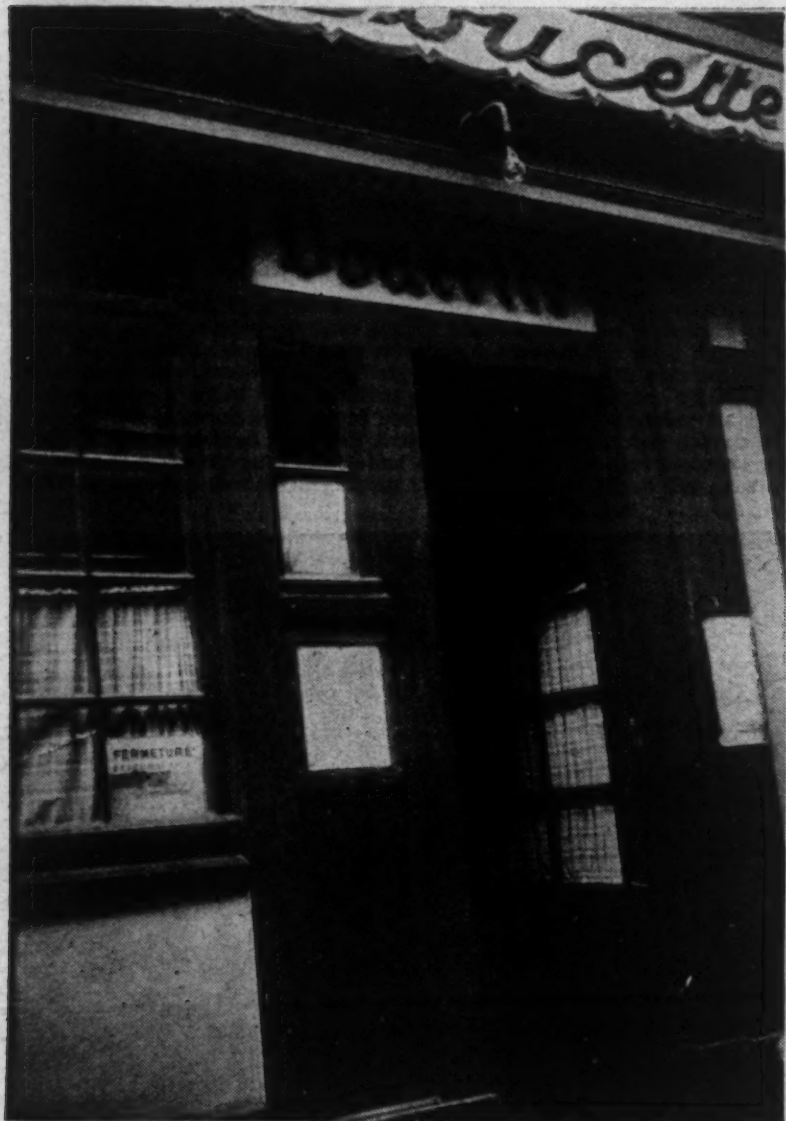
Classe 1919, classe di ferro. L'altro è il parroco di Montepulgo. E Montepulgo è oltre Vicenza una ventina di chilometri sulla strada per andare a Malo. Sulla strada per modo di dire: bisogna

salire una montagna a piedi per arrivarci. Ebbene lassù c'era una cappellina che ora è insufficiente per quei 296 cristiani che ci stanno. Il 6 maggio scorso, il vescovo di Vicenza ha benedetto e posto la

prima pietra per la nuova chiesa. Don Giovanni Munari è il parroco. In cassa tiene L. 10 mila. Con diecimila lire ha incominciato i lavori.

Per ora procedono metodicamente. E le dieci mila lire non si sono ancora completamente spese. I parrocchiani fanno i manovali gratis; i sassi per la costruzione si prendono dai fianchi della montagna gratis; la calce la fanno con pietra e legna gratis. Per le spese di falegnameria e vetreria ci sono le dieci mila lire, tre once di bachi da seta e cinquanta galline. Mi spiego. I parrocchiani di Montepulgo sono poveri. Invece di soldi hanno dato chi una gallina e chi un po' di bachi da seta. Sono le galline e i bachi da seta « pro erigenda ecclesia ». Don Giovanni Munari attende e ai bachi e alle galline. Dai bachi usciranno i bozzoli da seta e dalle galline le uova. Bozzoli e uova che si trasformeranno in una bella chiesetta dove i 296 parrocchiani di Montepulgo andranno a cantare le litanie alla Madonna nel mese di maggio il prossimo anno.

LORENZO BEDESCHI



L'ingresso del tipico ristorante di Mont-Martre.

I FAVOLOSI STIPENDI DEI VESCOVI E DEI PARROCI!



La povertà dei Vescovi di certe diocesi è nota a tutti. Eppure il loro slancio di carità è inesauribile e la loro attività continua ed appassionata. Ecco il vescovo di Potenza Sua Ecc.za Mons. Bertazzoni che visita i remoti paesi della sua diocesi con il più umile ed economico dei mezzi.

Con legge 29 luglio 1949 n. 194 furono aumentati del cento per cento i limiti di congrua per gli ecclesiastici che hanno cura di anime.

Un aumento del cento per cento fa sempre colpo, giacché la cifra viene raddoppiata; e tanto più fa colpo se viene preso a pretesto per una larga propaganda contro il clero accusato di mungere al Governo favolosi stipendi.

Vediamo, dunque, quali sono questi stipendi pagati agli ecclesiastici.

E' noto che i Vescovi, le Abbazie, le Canoniche, le Parrocchie ecc. dispongono di proprie rendite derivanti da titoli di Stato o da beni immobili di loro proprietà. Allorché queste rendite sono così scarse

Un Vescovo è equiparato - agli effetti economici - ad un «uscire» di un qualsiasi ufficio statale

LIMITI DI CONGRUA ATTUALMENTE VIGENTI STABILITI CON LEGGE 29 - 7 - 49

Gradi del clero congruato

	Lire mensili
Arcivescovi	36.036
Vescovi, Abati, Prelati	34.034
Canonici (Prime dignità)	8.005
Canonici (Altre dignità)	7.007
Canonici semplici	6.006
Beneficiati minori	4.004
Parroci	7.007
Vicari Curati autonomi	4.004
Spese di culto ai titolari:	
a) di Parrocchie	1.051
b) di Vicarie curate autonome	601

che non danno da vivere agli ecclesiastici, il Governo concede un «supplemento di congrua», ossia la differenza fra l'ammontare annuo delle rendite predette ed i prestabiliti limiti di congrua per ciascun grado della gerarchia ecclesiastica.

I limiti di congrua si possono perciò considerare come gli stipendi massimi che lo Stato riconosce agli ecclesiastici.

A quanto ammontano questi limiti di congrua, dopo il famoso aumento del cento per cento? Si veda il prospetto sopra riportato.

Questi limiti di congrua risultano aumentati 24 volte rispetto alle misure d'anteguerra, mentre è noto che tutti i prezzi sono cresciuti in media di 50 volte.

Dai Canonici in giù i limiti di congrua non raggiungono le diecimila lire mensili: ciò vuol dire che il Governo è disposto a dare per un mese ad un ecclesiastico, che abbia cura d'anime, meno di quanto percepisce in una settimana un manovale.

Se si confrontano i limiti di congrua degli Arcivescovi e dei Vescovi, con gli stipendi degli impiegati dello Stato, si giunge a questa sorprendente constatazione: ad un Arcivescovo si riconosce lo stesso emolumento spettante ad un «primo commesso», di un Ministero; mentre un Vescovo è equiparato ad un «uscire» nientemeno!

Si osservi, in proposito, il prospetto che segue.

Personale subalterno statale Stipendio mensile

Autorità ecclesiastiche Congrua mensile

Arcivescovi	L. 36.036
Vescovi	L. 34.034

Primo commesso	L. 36.028
Usciere	L. 34.278

INCONTRI DI FRATERNITA' SULLE TOMBE DEI CADUTI

I vivi s'incontrano richiamati dal comune dolore. Ormai a centinaia tornano le risposte dal «Caritas Verband» tedesco. Ne iniziamo la pubblicazione in questo numero avvertendo che molte segnalazioni sono state direttamente spedite alle persone interessate. La P. C. A. continua il suo lavoro di ricerca. Le mamme e le spose che piangono il loro scomparso ci scrivano. Per tutti — senza chiedere nulla — ci sarà il nostro interessamento.

Richiedente: Sig.ra Carolina Betti, Cinisello (Milano).

Caduto: Andrea Betti, sepolto a Bamberg.

Risposta: L'amministrazione del cimitero di Bamberg scrive:

«La tomba di Andrea Betti + 25 giugno 1945 e sepolto a Bamberg, si trova al Cimitero Comunale, quadrato II, IV reparto, tomba n. 2760.

Il sig. Huebner, Bamberg, Gundelsheimerstrasse, n. 8, si è dichiarato pronto ad assumere la cura della tomba stessa. Vi inviamo una fotografia della tomba che vorrete far pervenire insieme alle notizie suddette alla famiglia. Speriamo di essere venuti incontro a quanto da Voi desiderato».

Richiedente: Sig. Ezio Cardelli - Villaggio S. Martino, 43. Carrara.

Caduto: Serg. Magg. Giorgio Cardelli, sepolto a Rottweil am Neckar.

Risposta del parroco della suddetta città:

«La tomba del Serg. Magg. Giorgio Cardelli si trova nel cimitero della nostra città. La tomba è ben curata assieme a parecchie altre di militari stranieri, per i quali l'amministrazione della città ha uno speciale incarico. Fra breve ci premeremo inviare una fotografia della tomba, che faremo eseguire dalla nostra gioventù cattolica».

Richiedente: Sig.ra Maria Pontoni Zanini.

Caduto: Pietro Zanini, sepolto a Hermsdorf/Jena (Turingen).

Risposta del parroco di Hermsdorf, rev Alfred Schmidt:

«La tomba di Pietro Zanini è situata fra quelle tedesche ed è una delle più belle del nostro cimitero: è sempre ornata di fiori a cura del giardiniere della nostra parrocchia; ha una lastra di marmo nero che fu messa a cura dei suoi connazionali. Ai due lati di detta lastra vi sono due abeti. In ogni S. Messa ricordo il Zanini. Sarei disposto a corrispondere con i parenti».

Richiedente: Sig.ra Elvira Corizzi, Questura di Viterbo, Viterbo.

Caduto: Alessandro Corizzi, sepolto a Fullen bei Meppen.

Risposta: Il sindaco della cittadina di Fullen comunica:

«La tomba di Alessandro Corizzi trovasi in Fullen-Meppen al Cimitero Comunale, campo F, 2 fila n. 711. La tomba viene curata dal Commissariato germanico per le onoranze ai caduti e si trova in ottimo stato».

Richiedente: Sig.ra Alice Casanova. S. Vittore di Colognola ai Colli (Verona).

Caduto: Albino Casanova sepolto in Fullen bei Meppen.

Risposta: Il sindaco della cittadina di Fullen così risponde:

«La tomba di Albino Casanova trovasi in Fullen-Meppen al Cimitero Comunale, campo D, fila 2, n. 304. La tomba viene curata dal Commissariato onoranze caduti germanico e trovasi in ottimo stato».

Richiedente: Sig.ra Andreina Spagnolo, Istituto Zalivani, via IV Novembre n. 4. Treviso.

Caduto: Ten. Col. Carmelo Spagnolo, sepolto a Fullen bei Meppen.

Risposta: Il sindaco della cittadina di Fullen comunica:

«La tomba del Ten. Col. Carmelo Spagnolo trovasi in Fullen-Meppen al Cimitero Comunale, campo F, II riga n. 726. Trattasi di una tomba singola, che è in ottimo stato; viene curata dal Commissariato germanico per le onoranze ai caduti. Indirizzo: Volksbund fuer deutsche Kriegsgraeberfursorge, Nienburg-Weser, Goethestrasse 8.

elargire a piene mani quattrini ai preti.

Secondo il nuovo bilancio di previsione per l'anno 1950-51, in corso di approvazione presso le due Camere, le spese per il culto si calcolano complessivamente in circa 2.700 milioni di lire, ivi comprese le spese di manutenzione e riparazione delle chiese.

Ripartite sull'intera popolazione italiana rappresentano meno di 60 lire a testa all'anno.

D'altro canto è difficile valutare, in termini economici, l'utilità pratica arrecata dall'attività del clero. Un fatto appare certo: che dove è sentita la religione v'è onestà, v'è ordine, v'è rispetto reciproco, v'è tranquillità sociale, elementi tutti che concorrono grandemente al benessere collettivo ed alla elevazione della società verso migliori condizioni di vita.

ANTONIO SPAGNOLI

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N° 006427-88847. GL/ms. — Falso in atto pubblico.

Il Contribuente Comm. Avv. ***. Direttore dell'Opera Pia «Sant'Eustorgio» di *** (prov. di ***) la sera di martedì 6 corr. è rientrato in casa «con un diavolo per capello», al dire della vecchia domestica, e in realtà con una Legione e una Corte di spiriti demoniaci nell'anima, come risulta dalla relazione dello stesso suo Angelo Custode, costretto ormai ad essere solo un «osservatore» delle manovre di quei Militari avversari. La festa del Santo patrono della antica e benemerita istituzione non poteva finire peggio. Infatti quando il Presidente ed il Patronato si benignarono di accogliere un bel mazzo di fiori dalla bambina d'un dipendente (un contabile della sezione prestiti su pegno), si avvidero che fra i garofani e le speronelle spiccava una carta di tenero color cilestrino. Gli ingenui vecchioni, inforcati gli occhiali per leggerli chissà qual poetico sonetto con la coda, dovettero convenire che si trattava solo di una busta-paga mensile, per lire 27.815,65. Rimasero un po' sconcertati, non comprendendo bene se quel foglio fosse una trascurabile dimenticanza o un deplorabile azzardo; ma poi, grazie alle lenti per presbiteri di cui s'erano muniti, poterono controllare che si trattava di un «esempio di come sono piamente trattati i dipendenti dell'Opera Pia». Del che s'avvide anche il sopra citato Direttore, Comm. Avv. ***. il quale con un salto tolse di mano al Presidente la lettera e con questa in mano — quasi bandiera strappata al nemico — comandò al Maestro di banda di intonare subito subito l'Inno dell'Opera. Gentile ed ornato ballabile che concluse la serata.

Ma poi venne il seguito «in camera» per così dire «charitatis». Il Patronato, col Presidente in testa, «pur deplorando il gesto inconsulto e irrispettoso» del Contabile e dei suoi «compagni di macchinazione», invitarono il Comm. Avv. *** a spiegare come mai i bilanci dell'Opera — che s'era concessa vari lavori straordinari (nuovi impianti termici, nuovi infissi, ecc.) — lasciassero ad un padre di famiglia uno stipendio mensile di sole L. 27.815,65.

La discussione durò dalle ore 18.46 sino alle 20.29; e sarebbe continuata a lungo, se il venerando gruppo di Patronato non avesse visto che, con l'arrivo dell'ora di cena, era necessario differire tutto al giorno successivo. Senonché il Presidente e il suo nepotino quattrenne festeggiano proprio lo stesso patrono S. Roberto, sicché il giorno non sembrò adatto ad una nuova convocazione del Patronato. Il giorno successivo ancora era il Corpus Domini. Bisognava rimandare tutto a venerdì? Meglio il sabato, allora. E per sabato 10 i. Comm. Avv. *** s'è impegnato a presentare una relazione sull'argomento. Così che ieri, sabato, è stato ripreso in esame il «problema degli stipendi».

Al riguardo si fa osservare che la relazione è molto abile, riconoscendo la esiguità degli stipendi, di fronte al costo della vita; ma l'abilità diventa d'ispirazione sotterranea, quando cerca di far credere al Comitato di Patronato che «lo stipendio è per i nostri dipendenti solo una parte dei compensi mensili». Infatti con ampiezza di trattazione e abbondanza di aggettivi vivaci la relazione del Direttore propone all'ammirata considerazione del Comitato di Patronato le «elargizioni pressoché mensili di generi alimentari e voluttuari». Tacendo, tuttavia, che le «elargizioni» non possono esser tali, se accompagnate da ritenute sugli stipendi a seconda del prezzo dei detti generi alimentari e «volutuari».

Quanto, poi, alle «voluttà» elargite mensilmente dall'Opera Pia ai dipendenti, queste sono soltanto dei pacchetti di gr. 100 di caramelline con glucosio al posto dello zucchero (dagli stessi dipendenti denominate «succhiarelli» o «appiccicadenti»).

Da notarsi pure che nella prima stesura della relazione dopo la frase in cui si osserva che tali generi voluttuari «possono essere rivenduti dai n/Dipendenti a prezzi maggiorati, con notevole lucro» era aggiunto: «Del resto la sovrabbondanza di questa elargizione munifica è dimostrata dal fatto che assai spesso i n/Dipendenti, quasi sazi della dolcissima confettura, finiscono con l'espellerla dalla bocca, proiettandola a terra».

Si rimanda pertanto agli articoli di legge: Gc. V. 4. «Ecco la mercede dei lavoratori, che han mietuto i vostri campi, fradata da voi alze le grida, e queste grida son giunte agli orecchi del Signore delle Squadre».

L'ISPETTORE DALL'ALTO SARAQUIELE

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione» del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823 Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

DR. ANTON ZANNETTI

MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156760

ASSISTENZA PSICHIATRICA SOCIALE NEL MEZZOGIORNO

A CONVEGNO COL PRETE DELLA FOSSA DEI SERPENTI

Indubbiamente, nel Convegno regionale psichiatrico assistenziale tenutosi a Bisceglie presso la Casa della Divina Provvidenza, fra neuropsichiatri e giuristi e uomini politici, si capiva che la persona più importante era proprio la sua. Quando si è alzato a parlare sul primo tema: visione dell'attuale regime tecnico-manicomiale-finanziario, lacune e proposte di provvidenze; chissà perché veniva pensando a Chesterton. Se il grande scrittore inglese si fosse trovato qui presente, avrebbe riscontrato una sorprendente rassomiglianza fra quel prete che leggeva nella maniera più semplice una relazione e il suo Padre Brown. Due preti alla buona, l'uno e l'altro, dalla faccia tonda e paffuta, e di una illuminata semplicità, e nel loro sconcertante candore, chiamati l'uno a fare il prete del giallo, e cioè di criminali incognite braccati dalla polizia ufficiale, l'altro a fare il prete della fossa dei serpenti; ch'è una ben strana vocazione.

P. Brown faceva il poliziotto dilettante, e che fior di poliziotto, preoccupato solo di salvare delle anime, e di ricondurre a Dio; e Padre Uva dall'oramai lontano 1922 vive nella fossa dei serpenti, per ricavare da rottami d'anime senza nome, una sia pur modesta possibilità di recupero cristiano e sociale.

Unica, immensa differenza: che P. Brown non è che una creatura di fantasia, sorto dalla mente bizzarra e fosforescente di un romanziere, mentre Padre Uva è un prete canuto, ed è di carne e di ossa, ed è qui presente che parla, e parla con bonomia e forse con una sfumatura d'imbarazzo, col suo largo accento biscegliese, e parlamentari e psichiatri e giuristi e l'Arcivescovo di Trani e il Presidente della Corte d'Appello di Bari e il Procuratore Generale della stessa Corte, e il generale Comandante Militare il Territorio di Bari e tanti altri lo ascoltano, mentre egli si addentra a parlare sull'Assistenza psichiatrica, ch'è la Cenerentola delle assistenze sociali.

Con una simile guida siamo discesi, dopo, per così dire, nella fossa dei serpenti, abbiamo cioè fatto il giro dei padiglioni. C'è un comune atteggiamento psicologico, comune in parte anche ai medici, nei confronti degli infermi di mente: forse perché ci muoviamo da padroni nel campo dell'igiene antinfettiva, mentre siamo tuttora piuttosto impacciati nel campo dell'igiene mentale. Il fatto è che visitando questi dolorosi e attoniti padiglioni, tu hai l'impressione di avere le vertigini, e te ne ritrai frettoloso. E' come se avessi visto in uno di questi infermi stupidamente attoniti o sconvolti di mente la tua stessa immagine deformata in un gioco crudele e disumano di specchi convessi o concavi. Per il grosso pubblico il cinema ha reso popolare un volto devastato dal vento della follia, quello di Olivia de Havilland, che sintetizza esistenzialisticamente lo orrore e le vertigini della fossa dei serpenti.

Ma il miracolo non è il volto folle della bellissima Olivia, ma questo buono e sereno di un prete portato per mano dalla Provvidenza che illumina di luce cristiana le stesse bolge oscure di quest'inferno. E poi ci son le suore, le sue duecento piccole suore, che assistono i malati. Si stenta a credere che la debole natura femminile possa arrivare a tanto. Ci si spiega la suora missionaria, questa no. Ad esse il Padre saggiamente concede un avvicendamento di servizio nei padiglioni con uno di assoluto riposo e distensione in campagna. Il palombaro ha pur bisogno di risalire a galla. Nell'abisso pauroso di questo mondo, dove la mente degli infermi, toccata dalla demenza o devastata dalla follia, si aggira nelle tenebre di un labirinto senza fine, esse si muovono luminose e tranquille come lampade. Gli è, spiega il Padre, che esse vedono in questi poverelli, della membra ferite della Santa Madre Chiesa e del Corpo Mistico di N. S. Gesù Cristo.

Il Convegno riservava a tutti una grande e bella sorpresa: e cioè l'annuncio della creazione di un villaggio post e paramanicomiale, a S. Nicola del Varano.

P. Uva ha detto in modo semplice e tranquillo delle cose terribilmente rivoluzionarie, da far gola allo stesso travolgente Di Vittorio. Egli ha affermato che la legislazione, sia nello spirito che nell'applicazione, è odiosa e dannosa, ispirata com'è unicamente alla difesa della società; gli ospedali psichiatrici costruiti e gestiti con sistema nettamente giudiziario e carcerario, con alte mura, con ferrei cancelli e robuste grate alle finestre, e quindi con una restrizione della più elementare libertà. Malati e famigliari non possono non odiarla. I malati vi sono ammassati in moltitudini da 30, da 60 e da 90 e più, e in saloni o in larghi cortili si agitano, come in una bolgia infernale, influenzandosi a vicenda e aggravando il male che li tormenta. Una vergogna sociale, quest'assistenza agli infermi di mente (è Cerletti che lo dice), più ignominiosa di quelle che costituiscono per le civiltà passate l'istituto della schiavitù e la tratta dei negri.

Io, aggiunge P. Uva, non sono un

psichiatra ma un sacerdote che raccolse i voti di illustri psichiatri e i lamenti di chi soffre, e ne formò l'ideale della sua missione sacerdotale, consumando tutta la vita nell'assistenza degli infermi di mente.

Il progetto che lui ora lancia a chiusura della sua carriera (a chiusura? e chi vi crede, Padre, con

In uno strano villaggio sulle sponde di un lago, P. Uva si appresta a bonificare terre malariche e rottami di anime alienate

quella faccia e con la bella salute che il Signore vi conserverà ad multos annos?), libererà appunto gli infermi dall'attuale penosa assistenza, e li collocherà in un regime di vita ospedaliera che costituirà un vero primato nella bonifica sociale.

L'inferno di mente non si riesce a curare solo con terapia galenica o con l'attuale terapia dello schoc, ma, non appena si accenna la remissione o la subacuzie diventa marginale ed episodica, anche con la psicoterapia individuale. La quale è sostanzialmente essenzialmente da condizioni di ambiente adatto in libertà di lavoro e di vita. Rimet-

terli dunque in un mondo apparentemente libero, simile a quello in cui vivevano quando erano sani, senza sentire la presenza mascherata del medico dell'infermiere e di una disciplina interna vincolativa. Donde la grande idea, quella di un ospedale senza attrezzatura ospedaliera apparente, con reparti separati e distinti per ogni categoria d'infermi, con l'aspetto di un piccolo villaggio, nel quale i malati possano svolgere attività varie, agricoltura, zootecnica, pastorizia, officine, laboratori ecc. e trovino anche possibilità di svago: teatro, cinema, caffè, sale di trattenimento, «oltre a conveniente assistenza religiosa».

Per la realizzazione di questo villaggio, P. Uva ha chiesto una cittadina morta, S. Nicola di Varano, sorta nel 15-18 nei pressi di un idroscalo e poi abbandonato per la malaria. Agli amici che brindavano alla sua opera, P. Uva rispondeva a tavola, col suo sorriso famigliare:

non vi ringrazio adesso, vi ringrazierò da qui a due anni sulle sponde del Varano.

Siamo partiti ch'era già pronto il teatrino dei frenastenici nell'ampio cortile. P. Uva fa anche del teatro fra i suoi ragazzi. Ma il suo teatro è decisamente antipirandelliano: Pirandello faceva fare e dire cose da matti ai suoi attori in senso, P. Uva fa dire cose assennatissime ai suoi attori picchiati di mente.

Delle suore erano alle finestre. Una di esse dinanzi a tutto quel brusio d'attesa, si era pian piano assopita.

DOMENICO LAMURA

CRIVELLO

Amnesia, in alto

Il sen. Lussu è uno dei più focosi membri della camera alta. E' anche un anticlericale di grosso calibro, seguito — in questo — dalla figliola, che è una udina brillantissima.

Ma è stato colpito giorni fa (25-5) da un curioso caso di amnesia. Aveva cominciato un forte discorso contro il governo e contro la presidenza del Senato per deplorare che la camera dei deputati abbia approvato la legge sulla Corte costituzionale senza ascoltare il Senato. Il discorso procedeva al galoppo quando il presidente lo interrompeva così: «Onorevole collega, mi permetto ricordarle che la legge di cui ella parla è stata ampiamente discussa dal Senato ed ella pronunciò su di essa un discorso di circa due ore».

Il povero Lussu, dopo breve meditazione, ha detto: «E' vero, è vero! Me ne ero proprio dimenticato».

Niente di male. E niente da concludere. Solo una preghiera: un po' più di memoria, a chi deve governare il paese.

Amnesia, in altissimo

Un altro caso di amnesia ha colpito il ministro Pacciardi. Scrivendo (il 3 giugno) sulla «Voce Repubblicana» fa i conti così: «Sono passati appena 5 anni dallo storico avvenimento... Cinque anni. Molti forse per una vita. Lunghi forse per il nostro ardore. Ma che cosa sono innanzi alla immensa, alla paurosa mole dei problemi che la monarchia ha lasciato al nuovo regime?».

Risponde la «Libertà» (il giornale dell'on. Gronchi): «Appunto. Che cosa sono? Sono soltanto quattro».

Infatti, la repubblica è stata proclamata nel 1946. E' un poco strano che se ne sia scordato proprio l'on. Pacciardi che dopo aver fatto la repubblica in Spagna l'ha fatta anche in Italia.



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390 979

Rettifiche sulla lista civile

Stavolta ci sono cascato io. E debbo chiedere scusa ai lettori e ai parlamentari. Parlando del pessimo sistema di firmare il registro di presenza (e poi scordarsi... di intervenire alla seduta) dicevo che i parlamentari hanno un premio di presenza di lire 3000, se residenti fuori Roma, e di lire 2000, se a Roma.

E' inesatto. Da qualche mese (mi si dice) il premio è salito a 7000 (fuori Roma) e 5000 (a Roma). Quindi quella certa seduta che non si poté tenere perché i 321 firmatari si erano quasi tutti squaliati, è costata una cifra che va da lire 1.605.000 a lire 2.247.000.

Senza timore di essere indiscreto (più indiscreti di così) aggiungo che si sta lavorando alacremente (attività clandestina: perché il pubblico non ne sa niente) per portare a 9000 lire il premio di... assenza e per somministrare una pensione ai parlamentari vecchi.

Scandalismo

Gli scandali (qualunque ne sia il colore) si fanno o non si fanno. Vale l'esempio di quello che è successo a Modena. Qui — pare — i fondi raccolti dai rossi per le famiglie dei caduti sarebbero in parte partiti per pagare il soggiorno dei parlamentari (che parteciparono al funerale) e le villeggiature (900 mila lire) agli impiegati della Camera del lavoro.

E' curioso il caso del compagno Giovanni Vandelli — presidente dell'«Inca» e dell'ufficio assistenza della Camera del lavoro — il quale è stato espulso dal partito socialista e dalla Camera del lavoro e... non ne capisce il perché.

Infatti, ha scritto ai giornali la seguente lettera:

«Ero al corrente delle irregolarità nella distribuzione dei fondi e segnalai a suo tempo la cosa alla C.G.I.L. di Roma chiedendo di essere convocato, come avvenne. Ne parlai agli onn. Di Vittorio, Santi, Bitossi, Cacciatori, poi tornai a Modena. Una settimana dopo venni espulso dal P. S. I. e dalla C. d. L. ma non ne so il motivo».

Ci pare che il motivo sia chiaro. Comunque, l'autorità giudiziaria è ormai investita della faccenda. E questa è la sola maniera di liquidare gli scandali: fare la luce, con l'aiuto del Codice penale.

Intanto, la questura dà questo resoconto: di circa 18 milioni raccolti, solo 3 e mezzo sono arrivati alle vittime.

Piccoli saggi

Non è proprio il caso di andarsi a mettere in mezzo a due autorevoli personaggi che stanno litigando sui loro giornali con una certa vivacità: il compagno Pertini, dalle colonne dell'«Avanti!» e il cittadino Pacciardi, da quelle della «Voce

Repubblicana». Sono proprio (come diceva la vecchia farsa) due uomini calmi che hanno più volte alzato la spada (e il gomito) in non poche battaglie (e bottiglie).

Solo per offrire un saggio, riproduciamo dalla «Voce» questa letterina che il Pacciardi scrive al direttore (26-5): «Caro Calvi, da tre anni il signor Pertini vomita ingiurie contro di me in tutte le piazze d'Italia e nel suo giornale. Al congresso repubblicano ho detto che si tratta di un "eroico deficiente". Credevo di avergli fatto molto onore. Eros si diventa, deficiente si nasce. Non è sua colpa. Anche in Tribunale come irresponsabile gli darebbero l'assoluzione».

Non ci mettiamo in mezzo — ripetiamo — ai due e non riproduciamo le repliche del Pertini. Ma sapendo che sono uomini di spirito, l'uno e l'altro, proponiamo, rispettosamente, una gita a Frascati.

La pace è sicura.

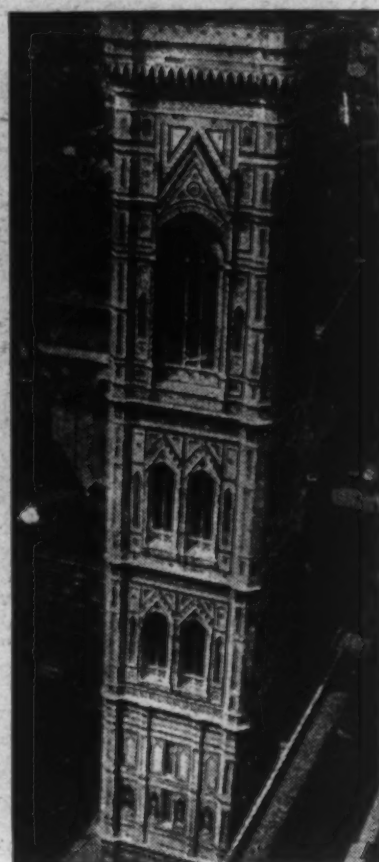
Zitti tutti? e perché?

La professoressa Italia Betti, insegnante di matematica al liceo-ginnasio Galvani di Bologna, era una accesa militante comunista, che da oltre un anno (come si legge in «Oggi», 8-6) aveva provato una crisi spirituale. Non nascondeva tale crisi, anzi ne parlava e ne scriveva senza reticenze. Essendosi recata a S. Giovanni Rotondo, in condizioni di salute deplorevoli, la Betti avvicinò il P. Pio e un giorno si dichiarò, pubblicamente, in chiesa, tornata a Dio.

E' naturale che questo fatto abbia interessato la stampa e che i cattolici se ne siano rallegrati. Ma il prof. Giuseppe Petronio (un cacaseno del comunismo b. che scrive sull'«Avanti!» la rubrica del «ponte all'oca») protesta vivacemente contro la pubblicità data al fatto: secondo lui, le «conversioni» di ogni genere dovrebbero essere circondate di assoluto e riverente silenzio (3-6). Egli arriva a dire che Pascal e Manzoni non avrebbero mai narrato — per riverenza a Dio — l'episodio della Betti e conclude dicendo che i cattolici, parlandone, sono paragonabili ad «avvoltoli su un cadavere».

Osserviamo. 1) A dare pubblicità al fatto è stata la stessa prof. Betti (e ha fatto benissimo); 2) Pascal e Manzoni non parlano né della Betti né del Petronio, ma, tornati anche essi al fervore della fede, parlarono e scrissero, come potevano, in difesa della Chiesa; 3) Il comunista «Vie Nuove» ha una rubrica nella quale i compagni più illustri d'Italia (Secchia, Longo, Audisio ecc.) raccontano... come si «convertirono» alla fede di Stalin; 4) L'idea, gentilissima, di definir «cadavere» la prof. Betti ci consente di augurare a costei cento anni di buona salute, a dispetto del ponte dell'oca e dell'asino recalcitrante.

TIMARRE



NON E' DI GIOTTO

Un viaggio di scoperta intorno al campanile è stato compiuto in questi giorni da Cesare Casamorata nell'«Universo», autorevole rivista dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. Ebbene l'Autore dopo aver analizzato l'insigne monumento, dopo aver detto che il concetto di Giotto era di innalzare una torre che, negli stili dell'epoca, fosse rivestita, come la attigua costruenda cattedrale, con marmi — iniziandosi così in Firenze, città costruita in rude pietra, la architettura marmorea — dopo aver scritto che Giotto iniziò il lavoro a 68 anni e morì a 71, rinnova la domanda del visitatore stupito il quale si chiede se allora il campanile sia o no di Giotto. Per la verità anche la cattedrale fu iniziata da Arnolfo, continuata da Giotto e dai Talenti e molto più tardi completata dalla cupola del Brunelleschi, eppure è chiamata il Duomo di Arnolfo. Ma tanta è la fama che Giotto ha lasciato che la tradizione ne mantiene il nome al campanile da lui iniziato: i posteriori lo chiamarono col nome del suo primo artefice, quantunque la mole, saldissima come una torre e leggera come uno stelo, sia stata costruita quasi tutta da Andrea da Pontedera e da Francesco Talenti, il quale ultimo creò l'elegantissima parte superiore compendiosa 22 anni dopo la morte di Giotto, terminando peraltro la torre con un ritorno ai motivi giotteschi-a liste colorate e con gli intarsi in armonia a quelle decorazioni in parte da Giotto stesso personalmente eseguite. Il campanile così come è, costituisce una cosa unica al mondo per decorazione, armonia, tecnica, luminosità, effetto e affiancato al Duomo e al Battistero produce un risultato scenico che solo se si assapora con la vista, si può godere con l'intelletto e col cuore.

Non sarà stato l'umile pastorello di Vespignano, raccolto e istruito da Cimabue, preconizzato a trasformare i sistemi della pittura fino allora bizantineggiante in una nuova scuola pittorica tutta sua, a completare il campanile fiorentino, ma il capolavoro resta ugualmente suo. Anche se non lo vide mai.



Cassa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
al RR PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

MALATTIE DEGLI OCCHI

«STUDIO» «Prof. D'AMICO»
ROMA - VIA FARINI, 5 (angolo Via Cavour-Stazione)
Telefono 42.450 - Orario 8-20

MERIDIANO DI ROMA

ESTERI DON CHISCIOTTE e SANCIO PANCIA

Un grande fermento regna a Parigi. I Ministri degli Esteri di mezza Europa — quella occidentale — vanno e vengono. Quando non arrivano i Ministri, giungono le loro note che sono le lettere dei Ministri degli Esteri. Il guardia portone del Quai d'Orsay è indaffarato a dare il passo all'automobile di un ambasciatore che arriva, mentre è in vista quella di un altro che sta conferendo con il Ministro e parte quella di un terzo che ha già compiuto la sua missione. Per dirla con una frase del Conte Sforza si sta cercando di far concludere un'alleanza fra Don Chisciotte e Sancio Pancia, fra gli idealisti e gli uomini pratici. Da questa si attende per risultato concreto l'Unione europea. In attesa, si dovrebbe perseguire almeno un accordo fra il Comitato dei Ministri e l'Assemblea dei Consigli d'Europa. I membri del primo, infatti, sarebbero i Sancio Pancia, quelli della seconda i Don Chisciotte. Un comitato misto composto di quattro Ministri e cinque parlamentari, istituito adesso nella riunione parigina, dovrebbe conciliarli. L'Italia è rappresentata nel Comitato dal Ministro Sforza e dal sen. Jacini.

TRENI... E PIROSCAFI IN RITARDO

Il Conte Sforza è arrivato a Parigi in ritardo. Il ritardo è stato sottolineato dal fatto che il Ministro degli Esteri italiano doveva tenere a Palazzo Borbone una conferenza. L'uditorio, un gruppo di parlamentari e di personalità francesi, fra cui Schuman, è rimasto ad attendere per più di un'ora. Sono ritardi piuttosto notevoli. La colpa è stata del treno. Ciò non impedisce che il contrattempo sia stato spiacevole, ma — ha osservato Sforza — « sono cose che capitano in paesi che non hanno dittatori ». A Parigi, a quanto è stato annunciato sta giungendo in ritardo anche la Gran Bretagna. La colpa, in questo caso, è dovuta non al treno ma al fatto che per andare da Londra a Parigi bisogna attraversare la Manica. Simbolicamente la Manica è quel braccio di mare che ha sempre diviso la politica britannica da quella continentale. Difatti questa volta non si tratta di un ritardo di orari, ma di adesioni. Non ci si riferisce alla seduta del Comitato dei Ministri del Consiglio di Europa, ma alla partecipazione inglese al pool del carbone e dell'acciaio proposto da Schuman.

Anche questo è un fatto spiacevole. Ma la proposta di Schuman è rivolta a liberi Paesi che debbono decidere liberamente. Essa è stata accolta dall'Italia, dal Belgio, dalla Germania, dal Lussemburgo, e dall'Olanda. I cinque Paesi, sei con la Francia, inizieranno quanto prima i lavori per realizzarla. Lavorando attenderanno che la Gran Bretagna si decida e venga a sedere

nel seggio che essi le lasceranno libero.

I COMUNISTI E LA BOMBA ATOMICA

Due notizie a proposito della bomba atomica. Una giunge dalla capitale degli Stati Uniti. Sembra che l'energia atomica come mezzo bellico distruttivo non sia più applicata solo alla bomba da lanciarsi con gli aerei, ma anche a degli speciali proiettili di artiglieria. L'uso di quest'arma micidiale si generalizza e diventa sempre più necessario mettere un freno a questa corsa agli armamenti.

La sottolinea la seconda notizia che giunge da Parigi. Qui la Commissione parlamentare degli Affari esteri ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede di definire l'uso della bomba atomica « un crimine contro l'umanità ». Si penserebbe che i comunisti abbiano votato unanimi quest'ordine del giorno. Invece, no. I comunisti che partecipano alla Commissione hanno votato in blocco contro l'iniziativa. Essa, infatti, non era una manifestazione teorica ad uso di agitazioni di massa. Entrando nel vivo della questione, per realizzare il voto, l'ordine del giorno insisteva affinché l'abolizione delle armi atomiche fosse assicurata « nel quadro di un disarmo generale, contemporaneo e controllato, unico mezzo per rendere impossibile l'aggressione sotto qualsiasi condizione ». Non è in questo senso che i comunisti intendono la « lotta per la pace ».

G. L. BERNUCCI

SCANDELEGGIANDO

Fra uno scandalo e l'altro si è chiusa una settimana politica che non ha avuto altra manifestazione saliente, ma che ha aperto una discussione destinata forse a più ampi sviluppi. Lo scandalo primo è stato, come tutti sanno, quello che ha preso il nome del suo iniziatore l'on. Viola e che poi parve sia stato allargato fino ad Adelchi Serena, ai « Fascisti rossi » e ai comunisti che ne sarebbero stati gli ispiratori; il secondo è stato quello della Camera del Lavoro di Modena la quale avendo raccolto circa 18 o 19 milioni per un « Fondo di soccorso per le vittime del 9 gennaio » se ne è servita invece per scopi di propaganda, di partito, ecc. Nonostante tutte le furibonde reazioni della stampa comunista, dalla relazione del rappresentante della CdL di Modena risulta che veramente i denari sono stati spesi in minima parte per le vittime del 9 gennaio e per la maggior parte a scopo di partito; se non che tale fatto, che dalla Questura e pare dalla Magistratura è considerato illecita distrazione di fondi, dai comunisti è considerato perfettamente lecito; in questo caso l'errore l'hanno commesso coloro i quali hanno creduto di dare aiuti alle vittime e invece hanno dato aiuti ai partiti comunista e social-fusionista che, in definitiva, son venuti ad essere i beneficiari dei sanguinosi incidenti.

Con tutto ciò Di Vittorio continuerà a dire e scrivere che la CGIL non è tutt'uno col partito comunista.

E' probabile che come il « caso Viola » potrebbe portare a una legge sulle incompatibilità parlamentari, ossia sulla incompatibilità dei parlamentari di ricoprire cariche in enti che in qualche modo dipendono dallo Stato, così dai fatti di Modena dovrebbe venir fuori la netta separazione tra politica di partito e attività sindacale. Ma forse saranno illusioni.

CAROSSELLO PARLAMENTARE

Alcuni giornali, in occasione di una rappresentazione del « Caro-

INTERNI

sello napoletano » offerta dagli organizzatori ai membri del Parlamento hanno scritto che il « Quirino » era gremito come non sono mai le aule parlamentari, perché i deputati e senatori vanno più volentieri a teatro che al lavoro in aula. Che i parlamentari vadano più volentieri al teatro che alle discussioni in aula è comprensibile; sarebbe strano che fosse il contrario (forse che noi andiamo più volentieri in redazione che al teatro?). Poi non è vero che il teatro fosse gremito di deputati, senatori e ministri, rendiamo questa giustizia ai parlamentari. Al « Quirino », che è grande come un quarto della Camera dei deputati ci saranno stati sì e no 50 o 60 senatori e deputati; il resto erano giornalisti, e impiegati delle due Camere con rispettive famiglie dei deputati, senatori, giornalisti e impiegati. *Unicuique suum...*

CONGRESSI, CONSIGLI E COMISCHI

I tre partiti di quella che una volta doveva essere la « terza forza » hanno avuto in questi giorni importanti riunioni.

La direzione del PRI ha studiato l'applicazione delle direttive del recente congresso che in sostanza sono: collaborazione piena al Governo, qualche diffidenza sulla questione della scuola, molta ostilità alla legge per le elezioni regionali.

Il Consiglio Nazionale del PLI ha confermato la posizione di « opposizione costituzionale » presa dal partito dopo l'ultima crisi di Governo; il Consiglio ha invocato anche la riunione dei liberali dissidenti, ma per ora l'invito non ha avuto eco.

Le delegazioni del PSLI e del PSU andate al COMISCO di Copenhagen hanno avuto la soddisfazione di essere state trattate alla pari; si aspetta che i due socialismi democratici italiani si riuniscano; ma per ora non se ne vede la strada. Se ne riparerà al prossimo COMISCO.

E. LUCATELLO

La Consacrazione del nuovo Altare nelle Grotte Vaticane



Lunedì 5 mattina, il Sommo Pontefice Pio XII ha proceduto alla Consacrazione del nuovo Altare dedicato a San Pietro, eretto come già il precedente, entro la Cappella Clementina nelle restaurate Grotte Vaticane.



La Repubblica francese ha accolto con la più cordiale ospitalità la regina d'Olanda che si è affabilmente intrattenuta col popolo.



VINSAN

Brevetto Dott. De Franco

crea da sé la bibita che ha conquistato il mondo

Società per Azioni LIMONINA SICILIA - CATANIA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Chiedete "L'Osservatore Romano", in tutte le edicole



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

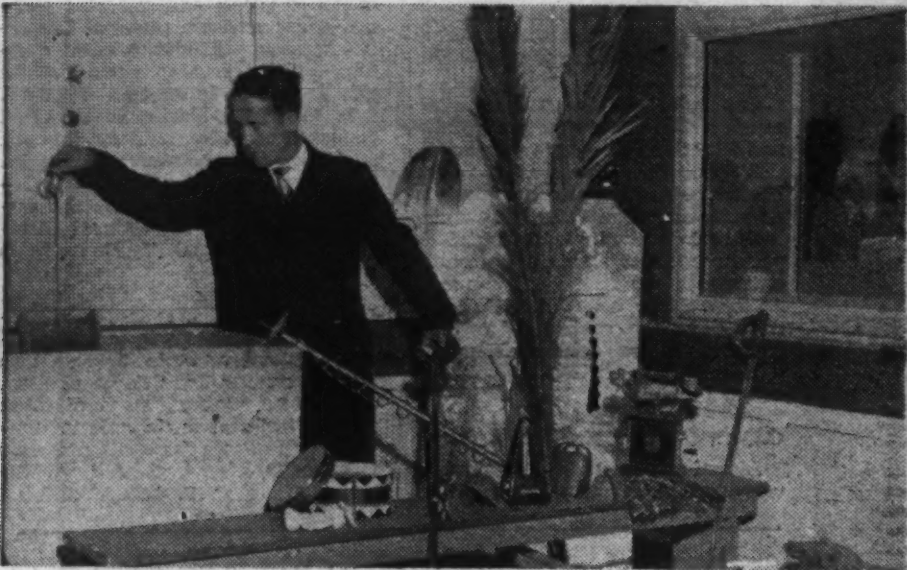
ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

VITA E AVVENTURE DEL PIU' PER LA PIU' SCOR



Il regista Guglielmo Morandi sta provando con alcuni attori della Compagnia di Prosa di Radio Roma. La prosa è molto seguita dagli ascoltatori, specialmente le commedie del « Teatro popolare ». Il sabato pomeriggio. Dall'Agosto prossimo, però, questa trasmissione verrà sospesa, e verrà trasmessa il sabato sera una commedia che possa interessare anche il pubblico del « Teatro popolare ». La RAI ha altre Compagnie di prosa a Milano, a Torino e a Trieste.



Questo è il « rumorista »; curioso mestiere, quello del rumorista, che ottiene lo scrosciare di una cascata semplicemente aprendo un rubinetto, o il trottare d'una pariglia di cavalli, percolando due mezzi gusci di noci di cocco. Il segreto dei rumori alla radio, infatti, è questo: saper trovare il rumore corrispondente ad un altro rumore: per esempio, il ticchettio della macchina da scrivere si ottiene battendo una matita sul tavolo.

L'incontentabilità è uno dei malanni più gravi del tempo presente: ne siamo afflitti un po' tutti, anche perchè, oggi, non v'è persona al mondo che non si creda in diritto, anche se sta bene, di star meglio. Donde venga questo diritto, proprio nessuno sarebbe capace di dirlo; anzi, a conti fatti, con tutti i guai piccoli e grossi che hanno travagliato, in questo primo cinquantennio di secolo, l'umanità, ne verrebbe di conseguenza che quel diritto è arbitrario, addirittura cervelotico, ed ognuno dovrebbe, semmai, rassegnarsi a star peggio... Per carità! che non ci sentano neppure accennare una tal cosa, che ci sarebbe il pericolo (direbbe il Manzoni) di bu-scarsi qualche scappellotto.

Con questo non vogliamo dire che non ci siano delle scontentezze giustificate. Ci sono, e come! Ma queste scontentezze tanto più sono reali ed, aggiungiamo subito, giustificate, tanto meno, in genere, hanno voce per proclamarsi e chiedere d'essere sanate. La regola, secondo ciò che s'è detto in principio, è che chi grida, grida perchè vuol star meglio di bene che sta, ed il vecchio proverbio: « Il meglio è nemico del bene » ha odore di muffa, sa di stantio, e nessuno vuole ascoltarlo: è caduto, perciò, in disuso, non si sente ripetere più. Questa scontentezza, dunque, non ha cause esteriori, di reale difetto, bensì interne: è come una malattia; allo stato latente, più o meno, c'è sempre stata, ma oggi è continuamente in atto.

Nei tempi passati, medici insigni l'hanno curata dopo averne fatta l'esatta diagnosi; Dante, con quella sottigliezza che arriva a toccare il vivo di ogni questione, ne parlò da pari suo: « O gente umana, perchè poni il core là 'v'è mestier di consorto divieto? »; e l'autore dell'« Imitazione », chiunque esso sia, sentenziò che era una malattia che divorava come una piovra: « Occhio non si riempie per vedere, nè orecchio per udire... ». Oggi, guai a parlare di malattia; tutti i nomi sono buoni a designare la scontentezza, fuorchè questo; ciò che non si vuol chiamare col vero nome, finisce per averne tanti. Giusta aspirazione, urgenza dell'uomo moderno, neoumanesimo, « struggle for life... ».



Molto interesse ha suscitato il primo apparire la rubrica di « Convegno dei problemi politici, artistici e culturali », che è un assiduo di queste riunioni. I « cin- problemi proposti dagli da sinistra a destra: Ruiz, Renzo Laconi, An- la (direttore del Giornale Carlo Jemolo, Guido C Calosso. In fondo a de- sta, « la voce del G

Questa che vedete è la ne da dove generalme- diate le operette e le della Compagnia del « Nino Meloni. Nell'ango- lai si recita, mentre la sala è riservata all' plessi orchestrali della sti in modo diverso: ris- mali, in modo da ottene- no, sospeso sopra l'or- suoni dei vari strumen- stanze diverse, in misu-

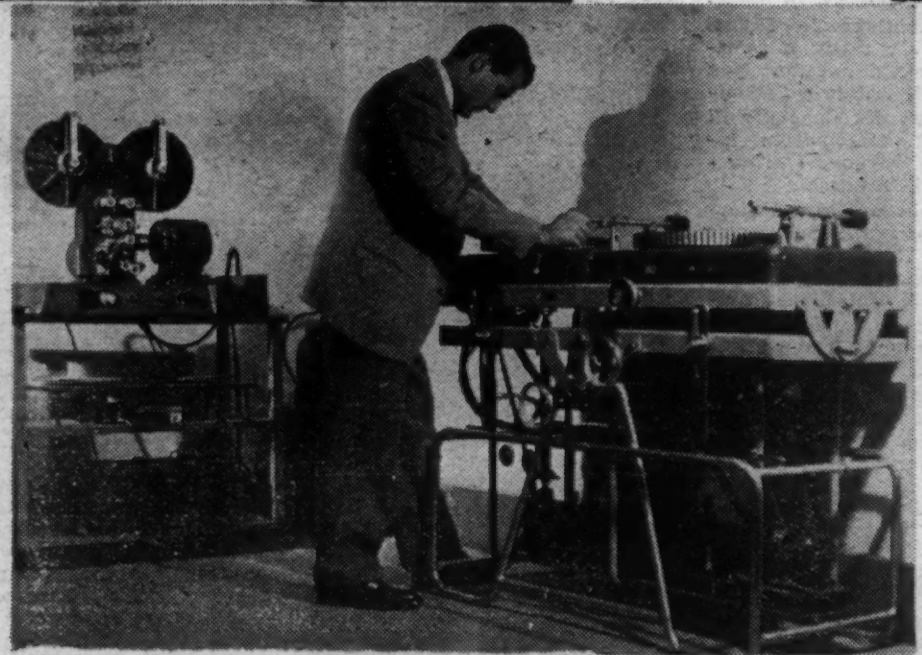


Jader Jacobelli parla alla radio tutte le sere verso le 23, prima dell'ultimo Gio- nale: è il cronista della no- ta ed apprezzatissima ru- brica « Oggi al Parlamento ». Jacobelli è « Microfono d' Argento » 1950. L'iniziativa di premiare i migliori ele- menti che collaborano alle trasmissioni della RAI è sorta l'inverno scorso in seno al Sindacato Cronisti Roma- ni, e la prima premiazione ha avuto luogo la notte del- l'Epifania, con l'assegnazio- ne di piccoli microfoni d'ar- gento a una ventina di at- tori, registi, cantanti, croni- sti, autori, ecc. L'anno pros- simo l'iniziativa assumerà carattere internazionale, con la premiazione dei migliori elementi delle radio di tutto il mondo, e si chiamerà « Microfono d'oro ».

La Radio offre agli ascolta- tori ricche rubriche di in- formazioni dirette, di radio- cronache, apprezzatissima tra le quali quella intitolata « Voci dal Mondo », che si



Un apparecchio di regis- trazione di ultima perfe- zione. In questi ultimi tempi la parola cominciata ad apparir- « Radiocorriere », per in- gramma che si trasmet- tito in quello stesso m- trasmissione è stata « come si fa con i comun- mofono. Soltanto che d- su filo, anzichè su disco, cere alla trasmissione, te si teme, reca alla e vantaggi, tra cui la pos- una parte sino a che n- alla perfe-



Il regista Guglielmo M- misteriosi congegni dell- in compagnia con il tec- nio. La saletta di regia- cale dove si recita, me- vetro, attraverso il qual- si sente. Attraverso la- sta dà gli attacchi, men- gola l'intensità, le mo- altre strane cose che co- ed ai suoni di giungere- chi il più possibile, e- realtà

SI STA TANTO

Fatto sta che non trovi che molto di rado, a me personalmente non ho ricordanza che sia mai capitato, una persona che dica a cuor contento, senza ironia: « Si sta tanto bene così! ». Cioè che guarda pacificamente

a quello che ha, senza chiedere di più: porta, al cibo che prende... Una mala- stessa, e trasforma l'appetenza in appe-

U' PICCOLO PALCOSCENICO ONFINATA PLATEA

ha suscitato fin dal suo la rubrica nota sotto il «cinque». Partecipano personalità del mondo culturale, non esclusi per esempio l'Abate Ricci, assiduo frequentatore di «cinque» discutono su temi dagli ascoltatori. Qui, a destra: Vincenzo Arangio, Antonio Piccone Stel- (del Giornale Radio), Arturo Guido Calogero e Umberto do a destra: Giorgio Ari- del Giornale Radio»

ete è la sala di trasmissio- neralmente vengono irra- te e le riviste. Direttore a del «Teatro Comico» è ell'angolo separato dal te- ntre la parte maggiore del- vata all'orchestra. I com- ill della radio sono dispo- erso rispetto a quelli no- da ottenere che il microfo- pra l'orchestra, assorba i strumenti, dislocati a di- in misura uguale.

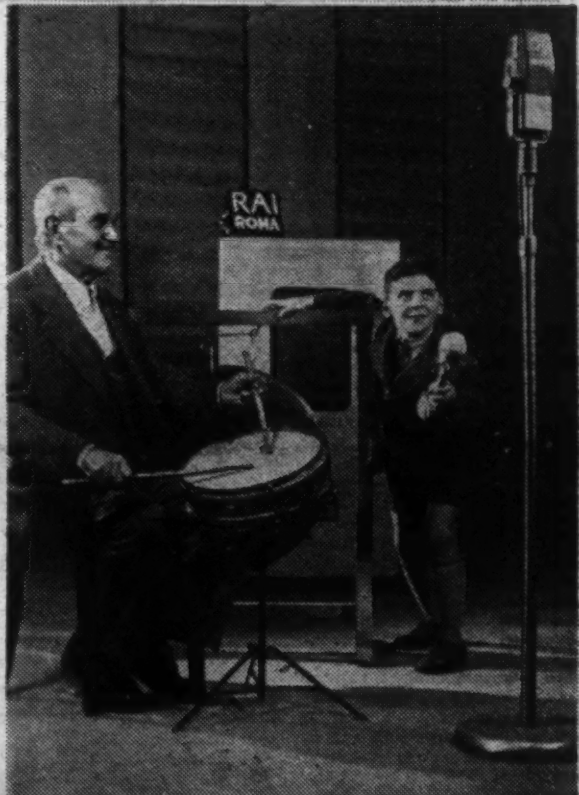


La più originale delle trasmissioni per i ragazzi è senza dubbio «Il Convegno dei Ragazzi», diretto da Anna Luisa Romagnoli Meschini. Al Convegno partecipa un gruppo di ragazzi e ragazze, che discutono su argomenti proposti dai piccoli ascoltatori, oppure che intervistano per i loro piccoli amici in ascolto persone note nei vari campi della cultura e della scienza, spesso mettendoli in imbarazzo con le loro domande. E' un po', come si vede, l'edizione ridotta del «Convegno dei Cinque».



trasmette ogni domenica sera. Il microfono arriva ovunque e ovunque assorbe voci, impressioni, idee, commenti, ponendo l'ascoltatore di fronte al fatto «vivo», all'avvenimento, nel momento stesso in cui esso «avviene». Ecco una curiosa intervista, nel corso della quale l'intervistato, a quanto pare, si è fatto sentire...

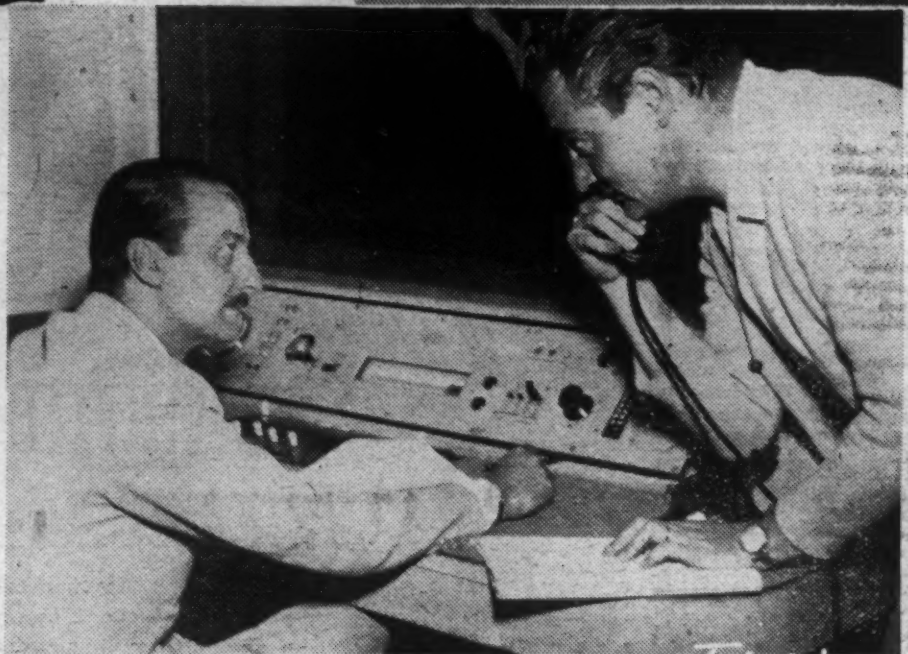
Particolare sviluppo hanno avuto quest'anno le trasmissioni dedicate ai bambini e ai ragazzi. Il pubblico dei piccoli, infatti, è avido di ascoltare quanto e più di quello dei grandi, forse, per la sua innata curiosità, per il suo desiderio di conoscere. Favole e racconti sceneggiati, si alternano a trasmissioni educative e istruttive, cui si affiancano le numerose trasmissioni di Radio Scuola. Radio Scuola con il prossimo anno avrà una propria pubblicazione mensile, dedicata ai maestri ed agli scolari



Chi non conosce ormai Silvio Gigli e le sue popolari trasmissioni: «Il microfono è vostro», «Botta e risposta»? Gigli ha lavorato molto anche per Radio Scuola con il «Giro d'Italia» compiuto da Sgonfia e Cannavota. Ora si sta studiando un nuovo tipo di «Botta e risposta» da tenere nelle Scuole, e pensiamo che l'idea sia da esaminare con attenzione. Nella foto: il Presidente del Consiglio e Signora, prendono parte a una trasmissione di «Botta e Risposta».

di registrazione. In questi parola «registrazione» è apparire spessissimo sul, per indicare che il pro- trasmette, non viene ese- stesso momento, ma che la stata «registrata» prima, i comuni dischi da gram- o che di solito si registra su disco. Ciò, anziché nuo- sione, come comunemen- alla esecuzione notevoli la possibilità di ripetere a che non venga eseguita a perfezione.

elmo Morandi davanti ai gni della saletta di regia. n il tecnico Mario Apollo- il regia è separata dal lo- cica, mediante un doppio il quale si vede, ma non rso la «finestra» il regi- chi, mentre il tecnico re- le modulazioni, e tante che consentono alle voci ungere ai nostri apparec- cibile corrispondenti alla realtà



cenda dei favoriti dalla fortuna, degli arricchiti da un sorteggio reputato fatidico; mentre l'esperienza sin qui avuta, chiaramente palese agli occhi di ognuno, lo proclama senz'altro sventurato.

Perciò io mi sono molto rallegrato allorché quella frase: «Si sta tanto bene così!» tanto rara ad essere ascoltata, l'ho trovata scritta! Scritta in un libro vivo, sebbene dimenticato, del secolo scorso; vivo, soprattutto, perché vi si parla di cose vissute e non immaginarie. A dire il vero, l'autore, Giovanni Duprè, cominciava già a presentare i sintomi dell'odierna malattia; ma la sua moglie, la buona Maria, n'era tutta sana, e di questa salute ne aveva da rivendere, così da arricchirne anche il marito. Ella accudiva alla faccende della casa, al mestiere di stitatore, e non faceva certo una vita comoda e riposata, tanto meno brillante! ma una vita in pace, sì; e dalla pace laboriosa scaturiva, nella sua anima semplice e timorata, la limpida vena della gioia... cercarla altrove, cercarne di più, ella temeva sapientemente, d'infobidarla: il ruscello s'accresce raramente di acque chiare!

«Pensai seriamente» scrive colui che diverrà il valente emulo di Lorenzo Bartolini «a dar forma reale al sogno di tutta la mia vita, e che si risolveva in queste parole: "far lo scultore". La mia giovane sposa badava a persuadermi che si stava bene a quel modo». Ed ecco i sintomi, nel futuro artista, della malattia che oggi ci affligge in pieno, rivelatici dal seguente discorso alla moglie: «— Mia buona Maria, senti, io non perdo la mia abilità come intagliatore, se nelle ore avanzate io studio la scultura... se riesco a far lo scultore, posso guadagnare di più e farmi onore e farti star bene, e farti smettere il mestiere di stitatore; dimmi, non sarebbe una gran bella cosa? — Ed essa mi guardava mestamente, e lievemente sorridendo ripeteva: — Si sta tanto bene anche così!».

Non è una lezione, ma un grazioso suggerimento, un episodio esemplare, all'incontentabilità moderna.

LORENZO BRACALONI

O BENE COSI'

di più: alla casa che abita, al vestito che ingordigia, l'ingordigia in bulimia; tutti vorrebbero diventare ricchi ed invidiano la gente arrivata, quattrinaia: la gente più perdutamente scontenta, noia di tutto, nauseata di tutto: invidiano la misera, tragica vi-



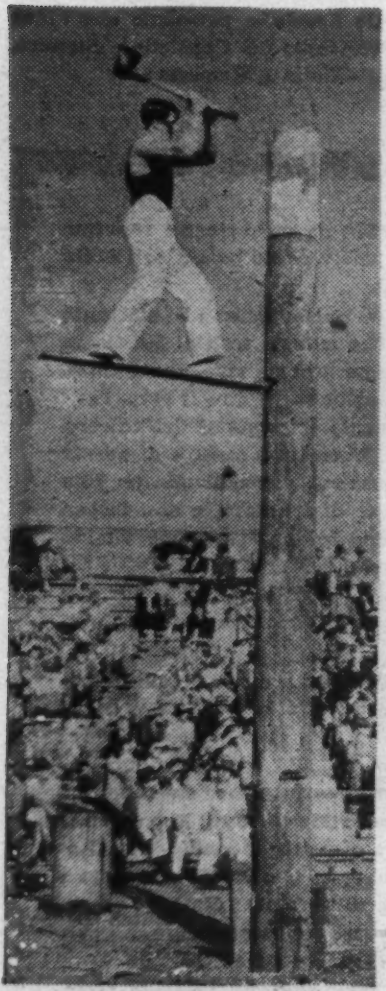
L'on. Viola rischia di finire come l'on. Finocchiaro Aprile: denuncia scandali ma non porta le prove. Persino la stampa comunista pone delle riserve sulle sue dichiarazioni.



A Villa Borghese i cani poliziotti hanno dato spettacolo, assalendo presunti ladri bene imbutiti. «Samba», un campione di razza, è riuscito a trovare un fazzoletto nascosto in un vaso e «Dai» ha montato di guardia a un portafoglio rinunciando a delle golose polpette.



Che cosa fanno le navi russe al largo dell'isola di Wight? L'apparizione dei navigli sovietici nelle acque in cui si stanno svolgendo le manovre navali francesi, olandesi, inglesi, non è stata troppo gradita.



Una curiosa e pericolosa gara si combatte in Australia. Si tratta di tagliare un grosso tronco a tre metri di altezza stando su di una assicella di 20 centimetri di larghezza.

Ognuno per il suo verso

Affidiamo ai nostri lettori oltre che al Santo Patrono degli oggetti smarriti, un messaggio che proviene da Naso (Messina) a firma dell'abbonato F.62.321.

Egli è in possesso di una copia del S. Vangelo rilegata in pelle, con taglio oro, che è stata a lui consegnata da un giovane con la pressante preghiera di aiutarlo a ricercare il legittimo proprietario.

Si legge sul frontespizio del volumetto una dedica: «Al S. Tenente d'Art. Di Marco Antonio con l'augurio sacerdotale di ogni bene. - Pasqua 1943 - Don Nazareno Moro, cappellano militare».

Ci aiuti la gentilezza di qualche lettore a rintracciare o l'uno o l'altro degli interessati o, per venire incontro al desiderio dell'incognito giovane che si è posta come dovere di coscienza la restituzione di questo caro ricordo di guerra.

FRA AMICI POETI

La precedenza ai poeti laureati Tanto più che l'alloro stavolta è stato vinto da un italiano in sede internazionale, e precisamente dal prof. Martineau, docente in un liceo classico romano, vincitore del premio di poesia latina nella gara annuale di Amsterdam. «Io, trionfante!» dunque, egregio professore!

Novità in poesia italiana? Chissà quante, cari amici. A me basta — per ora — quello che mi vedo arrivare da Torino: un bel volume di versi di Giuseppe Beltramo «Colori dell'anima» (Editrice S. E. I., Torino, 1950, L. 500).

Poeta di classe e sacerdote di avanzata guardia, l'autore Don Beltramo ha a sua disposizione — se bastassero gli spunti a creare un poeta — i motivi lirici più fascinosi.

Un sacerdote che — come Don Beltramo il 2 agosto 1949 — ha potuto e

saputo celebrare Messa a quota 4810 sul Monte Bianco, quali più alte ispirazioni potrebbe desiderare? Lo sentite nelle frasi dove il canto è preghiera alata: «...offertorio dei monti. Anch'io sollevato nell'anima il dolore della vita, o Dio, verso la tua felicità».

Ma Don Beltramo è come noi inquadrate e assaltate nella vita della città; come noi sente la pena delle ore disilluse, delle incertezze, della stanchezza, della lotta. Non importa: Don Beltramo è poeta vero e il suo lirismo trasfigura le cose, ne rifrange contorni e riflessi col malloso prima di un estro poetico in cui le voci della vita, gioiose od amare assumono un tono lirico nobile ed alto.

«Colori dell'anima»... Fra i tanti titoli più o meno esatti e pretensiosi di volumi di lirica, questo mi sembra aver sintetizzato pienamente l'essenza dei versi che racchiude, in una dignitosa, sima veste editoriale della S. E. I.

M. A. (Roma) — Tanto assorbiti lo dantesco incarnato — che l'hai cucito nel tuo dir contorto — come oprar suo, rimpicciando il sarto, — E s'el non fosse sì per tempo morto — ben te l'avrebbe detto a viso aperto — onde avviarti a più glorioso porto — sì ch'io dirti potessi: Onore al merito!

N. A. d. C. (Roma) — C'è nel componimento AVE MARIA, — d'ispirazione veramente pia, — l'uso d'un formalistico frasario — un po' arretrato con il... calendario.

S. R. (Roccavivoli) — Di buona volontà quelle terzine — ne dimostrano proprio senza fine, — ma scusi se confesso, amico mio, — che poi «manco la possa al gran desio».

Ipsilon (Italia) — Il paragone in fondo non cammina. — Se fosse come l'uovo di gallina, — il tuo verso sarebbe rifinito — con guscio e tuorlo, come vuole... Il rito, — quindi, se proprio vuoi il mio parere — ti darei quello di cambiar mestiere.

Tommasino (Lucca) — Ci si rifà la bocca, amico caro, — con i tuoi versi saporosi e schietti — In un poeta popolare, — è raro — trovare endecasillabi perfetti — come quelli che tu con questo fine — sai cesellare per le tue setine.

Appuntamento della carità

— 81 —

Amici, voi avete tutto il diritto di rimproverarmi e le vostre rampogne sono riassunte in una lettera da Campobasso firmata «Metron» che ho riportato in Posta e che si compendia in una innocente domanda: «perché non ti metti un aiuto?». Ho risposto a tono a «Metron» e mi piace ribadire anche qui che gli anonimi sono inesorabilmente cestinati, non solo per guadagnar tempo, ma soprattutto per una ragione morale.

Parliamoci chiaro: l'umanità è quella che è, e questa rubrica diventerebbe facile... conquista degli sfruttatori della carità. A me preme che chi si toglie qualcosa di tasca sia garantito che il suo denaro è bene impiegato.

In questo appello, appunto per evitare l'anonimo, ho dovuto tacere alcune dolorose circostanze che l'avrebbero reso magari più efficace. Ma i lettori intuiranno ugualmente che c'è sotto un dramma e saranno, certo, più generosi.

Napoli, 6 settembre 1949.

«Sono una povera madre sventurata. Non so più come continuare nella mia vita che è un vero calvario, sia moralmente che materialmente. Ho avuto quattro figli di dodici, nove, sei e l'ultima di anni quattro. Allevata da genitori religiosissimi, inorridisco nel sentire i miei figli bestemmiare. A nulla vale il mio esempio le mie preghiere, le mie esortazioni. In questo stato di cose la mia esistenza si svolge in un continuo inferno, anche perché, a causa della miseria, col poco guadagno di mio marito, menomato fisicamente in seguito ad infortunio ed affetto da catarro bronchiale cronico, non posso provvedere agli alimenti necessari alla famiglia; e ciò contribuisce ad esasperarlo con le conseguenze che è facile immaginare».

Mi rivolgo pertanto fiduciosa a voi, implorando la carità di collocare qualcuno dei figliuoli in un ospizio religioso onde salvarli dalla strada della perdizione. In modo particolare vi raccomando l'ultima di anni quattro che più mi preoccupa perché di sesso femminile.

Il vostro benefico aiuto servirà a sollevarmi dallo stato di disperazione che potrebbe portarmi a qualche gesto inconsulto. — ANNA GAGLIARDI - Via Calata Capodichino, 210 - Napoli».

Ora chi legge — e faccio appello in particolare alla «Piccola Opera» (Via Boscovich, Milano - Tel. 66.00) che può ricoverare la bimba di quattro anni e a Don Mario Nistri (Casa «Amelia Bibolini»: Cerri Romito, La Spezia); per i maschi — non si dia pace finché questa povera madre, integralmente infelice (il Parroco dei Ss. Giovanni e Paolo in Napoli me lo ha confermato) non sia sollevata da una intollerabile situazione.

A mia confusione — come vedete — la lettera della Gagliardi risale al settembre dell'anno scorso. Ma che posso fare io di fronte ai t.b.c.? Scorrete gli appuntamenti e poi giudicherete.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

*** I. D. (Montebello di Bertona - Pescara). Per sua norma la lettera è stata spedita raccomandata al «campionissimo» con un vibrante appello (via Nazionale - Firenze) fin dal 15 maggio u. s. Ma non le sembra che gli orizzonti e le pretese dei miei amici si dilatino oltre misura, anche fuori binario?

*** METRON (Campobasso) mi scrive: «Seguo con sentimento cristiano la tua rubrica e vorrei, per mio conto, che le segnalazioni fossero più numerose,

sottraendo lo spazio magari alla... pubblicità. Ma perché non consigli ai tuoi beneficiati di accusare ricevuta delle offerte, (non di ringraziare, perché la solidarietà umana è un dovere) al solo scopo di far sapere che il modesto obolo è giunto al sofferente? Nel tuo ultimo appuntamento leggo che uno dei segnalati ha ricevuto poco, un altro molto. Ma perché non ti metti un aiuto per raccogliere le offerte e ridistribuirle? Per mio conto sono grato a chi, attraverso serie segnalazioni mi dà la possibilità di fare saltuariamente un po' di bene».

Caro Metron, ho scritto e ribadito ripetutamente — ma non leggi? — che i beneficiati debbono accusare ricevuta direttamente ai benefattori. Se non lo fanno, che posso farci io? Del resto, un grazie non guasta, oggi che la gratitudine si è rifugiata nei cani. Quanto a distribuire le offerte, io non ho e non voglio avere che il compito di segnalare. Mettermi un aiuto? Penso che non immagini neppure la nostra povertà: chi collabora con me a questa rubrica sottrae tempo prezioso ad altre attività, per guadagnarsi... un po' di Paradiso. Per il maggiore spazio da dedicare agli appuntamenti, rivolgeti al Direttore, ma non dimenticate che la pubblicità è ossigeno per il giornale.

*** DON MIRO MARIO (piazza S. Domenico, 3 - Casale Monferrato - Alessandria) le cinquemila lire sono passate alla spedizione il 12 maggio u. s. per i figli di Angelo Tonon abbandonati, con la madre in sanatorio (vedi app. n. 75) e indirizzate a Padre Eugenio Busato della Canonica Basilio di Chion (Udine). Denaro benedetto.

*** G. G. (via Gallia, 124 - Roma) a parte il fatto che non vedo la possibilità di esserle utile, non posso occuparmi del suo caso perché desidera mantenere l'anonimo. Repetita juvant?

*** DON MARINO FURLANI (Parrocchia S. Croce al Flaminio - Roma) le mille lire di N.N. sono passate alla spedizione il 5 maggio u. s. per Renata Grieco (via Ostuni, lotto X, Quarticciolo, Roma) madre di sette figli in tenera età di cui due gemelli neonati.

*** RAIMONDO (via Cibrario, 19 - Torino) grazie del grammo di streptomina: lo conserviamo in attesa di ulteriori offerte da inviare ad uno dei nostri ammalati.

Terme Baagni al Chiatamone

SITUATE AL CENTRO DI NAPOLI
Via Partenope, 42 - Via Chiatamone, 50

Grande stabilimento termo-minerale di acque salsojodiche - ferruginose - acidule - carboniche - radioattive - Baagni - Docce - Irrigazioni - Cura idropinica.

Tra il Pubblico che si beneficia di tali cure, sia per bagni che per bibita, eccelle in modo singolare quello dei Religiosi e Suore di ogni ordine, i quali, oltre a riacquistare la salute, vi trovano il loro naturale ambiente di irreprensibile moralità.

DIFFONDETE

«L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA»

POESIA D'ANGOLO

IL PARROCO PARTE...

(In un bollettino parrocchiale, leggiamo il seguente comunicato: «Per aver raggiunto gli anni settanta, per disturbi inerenti all'età e conseguenti ad una vita attiva senza interruzioni, ma specialmente per il contegno di tanti operai e operale che rinnegano la fede del loro battesimo, disertano la chiesa, avversano il parroco per intruparsi fra i nemici di Cristo e seguire il comunismo materialista ed ateo, negatore dell'anima e di ogni trascendenza; non avendo più la forza morale e fisica di continuare a soffrire nello spirito e nel cuore tanta incomprensione ingratitudine e viltà, ho presentato a Mons. Vescovo la rinuncia alla P.eve. Entro l'anno lascerò il paese per sempre...»).

Il parroco è stanco ma gli anni non sono che il male minore. C'è un peso che grava sul cuore: il peso di tutti gli affanni.

Gli disse il suo vescovo un giorno: «E' questo il tuo campo: lavora». Andò. Nè dimentica ancora quel di che, guardandosi intorno,

gli parve non fosse bastante la forza di giovani braccia. Ce n'era, nel campo, di erbaccia a toglier la vita alle piante.

Eppure si accinse all'impegno con l'anima giovane e lieta, così come corre un atleta che punta a un certissimo segno.

Credeva che ognuno portasse nel cuore speranze serene di fede, di pace, di bene, e non le passioni più basse.

Offese al caduto per via l'aiuto a portargli la croce. Sentì qualche subdola voce venata di vile ironia.

Non ebbe un momento di pace, di fronte al comune pericolo. Eppure ebbe contro il ridicolo se non la calunnia più audace,

e a notte vegliando affannato nell'ansia che il cuore dilania, notò chi spargeva zizzania nel campo da lui seminato.

E quando, nel libero gioco concesso a politiche idee, per tante agguerrite trincee fu giunto il momento del fuoco

si vide colpito da quelli che un giorno gli han chiesto soccorso ed ora non hanno il rimorso — con lui — di mostrarsi ribelli.

Il parroco parte: ma implora ancora per quei che non sanno il male che han fatto e che fanno. L'affetto è ancor quello di allora.



Perché il vermouth

MARTINI

si beve in tutto il mondo



PERCHÉ in tutto il mondo piacciono le cose buone e quelle capaci, come il VERMOUTH MARTINI, di arrivare all'animo attraverso il palato dando una sensazione di benessere e di letizia.

NON CHIEDETE UN VERMOUTH chiedete un MARTINI

IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo. Immaginetto con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380, Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Prince Arcivescove Cav. G. Bruner
Trento - Via Grazioli, 25

CHI ARRIVA SULLA PIAZZA DI SAN PIETRO?

Cronache quindicinali dell'Anno Santo



L'attore Fabrizi si è messo a fare il « ciccone » indicando ad una suora francese Castel S. Angelo.

Chi farà la storia di questo Anno Santo non potrà trascurare di rilevare come tutti i sovrani cattolici della vecchia Europa abbiano compiuto il loro dovere, pellegrinando a Roma. Così la Regina Madre del Belgio, che vi giunse il

giorno dell'apertura della Porta Santa, così il Granduca Rainiero di Monaco, i sovrani in esilio di Spagna, e i reali di Lussemburgo, la Granduchessa Carlotta e il Principe Felix, accompagnati dai principini e dalle principessine della famiglia reale. Per tutti, il Vaticano ebbe premure regali, e solennizzò il loro arrivo con alabarde di svizzeri variopinti e prelati in sottane violacee e fasce di seta con nappe, spiegando quel fastoso cerimoniale che è in uso da molti anni.

Ma la giornata veramente regale di questo Anno Santo fu celebrata domenica 28 maggio, in S. Pietro, alla presenza del Papa. In quel giorno le tribune d'onore, erette intorno ai pilastri della crociera centrale, erano cariche di corone e di principi di sangue reale: il Principe Saverio Borbone, con la sua famiglia, il Conte e la Contessa di Parigi; i Principi Ugo, Sisto, Enrico; le Principesse Francesca, Maria, Teresa, Cecilia; i Principi e le Principesse di Asburgo, la famiglia granducale di Lussemburgo, la Duchessa d'Aosta e il Principe Pietro di Monaco. In una poltrona a parte, circondato da dignitari della corte, sedeva S. Maestà Idigò, re della Nigeria, dalla pelle nera e dai labbroni enormi. Tutto intorno, tra lo sfavillare dei ceri, l'oro delle pianete e le nubi d'incenso, navigavano porpore di Cardinali e mitre di Vescovi.

A un momento della cerimonia, il Sommo Pontefice proclamò un nome, e dalla vetrata posta sopra alla cattedra del Bernini si scoperse lo stendardo che portava la fi-

gura di donna; allora tutti i re e i principi, i cardinali, tutta la folla ammassata nelle navate s'alzò in piedi e ripeté con mille voci quel nome battendo le mani in segno di giubilo. Era quello il nome di una Regina Santa: Giovanna di Valois. Un nome che resta in mezzo a tanti nomi regali che in Europa e nel mondo stanno tramontando.

A proposito di S. Maestà Idigò, re della Nigeria, vi diremo che egli ha commosso mezza Roma per la sua semplicità « regale ». Giunto nell'Urbe con una quarantina di sudditi, tutti negri dalla pelle oleosa e dai grandi occhi bianchi, tra cui si distinguevano le candide tu-



Irene Dunn, la nota artista cinematografica dinanzi alla porta Santa di S. Paolo.

niche dei « Missionari d'Africa » della Rhodesia e le faccette nere delle Suore, incorniciate da bianchi soggioli, si rifiutò di prendere alloggio in uno dei grandi alberghi che si addicevano alla Sua reale persona e preferì scegliersi una camera in un albergo di massa di Via della Conciliazione, allestito dal Comitato dell'Anno Santo per i pellegrini poveri.

Ivi restò una decina di giorni, dividendo i suoi pranzi e le sue cene, al prezzo di quattrocento cinquanta lire a pasto, eccetto vino, caffè e liquori, con i suoi sudditi, portandosi da una Basilica all'altra per le visite giubilari, con gli occhi sempre appiccicati al « Libro del Pellegrino », assorto in preghiera.

Idigò, per chi non lo sapesse, è un convertito al cattolicesimo, ha cinquantacinque anni, una moglie, sei figli ed è re di un grande territorio ricco di carbone, cotone, gomma e cacao, che si estende fra il Kamerum e il Dahome.

Nell'elenco dei pellegrini, che in questi ultimi quindici giorni hanno varcato la Porta Santa, forse il più commovente, quello che ha toccato il cuore dei fedeli presenti a Roma, fu il pellegrinaggio dei profughi e degli esuli che, per la prima volta, fecero risuonare la Basilica di S. Pietro di accenti lituani, polacchi, croati e ungheresi. La presenza di questi pellegrini a Roma ci ha fatto sentire con più amarezza la mancanza dei fratelli a cui è negato di partecipare alla grande celebrazione cattolica. Fratelli di Germania, Polonia, Cecoslovacchia, Romania,



Seicentossessanta km. su pattini ha percorso questo pellegrino milanese. E' giunto fresco a Roma dopo quattro giorni di marcia.

Ungheria, Bulgaria, Lituania, Lettonia, Russia e Cina. Un confine che va da Berlino a Shanghai e che ci divide da un miliardo circa di fratelli, metà del genere umano.

AGOSTINO GHILARDI

Storia degli Anni Santi (16)

Una leggera indisposizione impedì a Clemente VIII di aprire la Porta Santa, la vigilia di Natale, secondo la prescrizione liturgica; la cerimonia fu celebrata il primo gennaio del 1600, alla presenza di folle numerose. Il Papa si prodigò in ogni sorta di assistenza materiale e spirituale in favore dei pellegrini. Il cronista di questo Giubileo, il Cardinale Valerio, ci lasciò scritto che il Pontefice fu l'animatore dell'Anno Santo. Fece ben sessanta-quattro visite alle Basiliche, attraversando la città a piedi scalzi e portandosi ogni sabato alla Scala Santa per compiere insieme ai

pellegrini la pratica della Via Crucis; ascoltò le confessioni, celebrò Messe, distribuí la Comunione e si accodò alle processioni giubilari. Soprattutto i poveri furono l'oggetto delle sue premure: oltre a soccorrere con grosse oblazioni in danaro gli Ospizi esistenti, quali la Santissima Trinità dei Pellegrini, e gli Istituti e i collegi ecclesiastici, promosse nuovi alberghi per sacerdoti e per fedeli. Egli stesso giornalmente si portava di ospizio in ospizio per servire con le sue mani alle mense dei pellegrini e lavare loro i piedi. Ogni giorno, in memoria del Redentore, ammetteva alla sua ta-



vola dodici fedeli scelti tra i pellegrini che giungevano in città.

Gli esempi così significativi del Pontefice non potevano non stimolare il clero e i fedeli a compiere opere sante, che molto influo ebbero sulla conversione degli eretici. La Bolla « Annus Domini placabilis » con la quale era stato indetto il Giubileo, ricordava con accento di sincero dolore le perdite subite dalla Chiesa di Roma durante il secolo XVI.

« Mentre invitiamo tutti i fedeli alla solennità del Giubileo, proviamo un sentimento amarissimo di dolore, pensando alle molte nazioni che si sono separate dalla Chiesa di Roma e che, negli ultimi cent'anni, avevano celebrato con noi, in unione di fede e di sentimenti, il santo Giubileo; per essi, per la loro salvezza Noi siamo pronti con tutto il cuore, se fosse necessario, a dare la Nostra vita e il Nostro sangue ».

Le parole accorate del Pontefice dovevano aver fatto breccia nel cuore di molti eretici, se i cronisti di quel tempo ci lasciarono scritto che molti di essi raggiunsero Roma per l'Anno Santo. Non tutti certamente bene intenzionati, come trapela da qualche indiscrezione raccolta dalla bocca del popolino, ma molti, disposti ad accettare la verità qualora il Papa, il clero e i cattolici di Roma ne fossero stati buoni testimoni e non l'avessero, come per il passato, umiliata ed offuscata. Nel giorno di Pasqua, così ci riferisce il Manni, quando Clemente VIII ebbe data la Benedizione dalla Loggia di S. Pietro, trentasei luterani gli si gettarono ai piedi domandando perdono, ed ognuno aveva in mano una candela accesa con la quale fecero poi il giro della città, condannando apertamente i loro errori.

Tra i convertiti vi era pure Stefano Calvino, parente del celebre dissidente ginevrino.



Nessun cronista si preoccupò di tramandarci le statistiche di quel Giubileo, ma i pellegrini, accorsi a

Roma, dovettero essere molti. Quello del 1600 fu uno degli Anni Santi più frequentati della storia e forse dei più sereni.

Il Tasso poteva scrivere nella « Terza giornata del mondo creato »: « Così quel suo pietoso lieto aspetto Nelle meravigliose e sacre pompe, E la serena sua tranquilla pace Conservi il gran Clemente, e il culto [accresca

Nelle quattro del mondo avverse [parti, Mentre apre il cielo i suoi tesori [eterni, E le sue grazie altrui comparte e [dona ».



PERDERE
i DENTI,
io?

ma è ridicolo!...
sono sanissimi!

I VOSTRI DENTI SÌ... ma le vostre gengive? Se deboli, irritate o solo trascurate, costituiscono un grave pericolo per i denti! Consultate dunque subito il vostro dentista! Egli non mancherà di consigliarvi l'uso della Pasta Dentifricia Gibbs SR. Grazie alle eccezionali proprietà toniche del Sodioclorato in essa contenuto, la Pasta Dentifricia Gibbs SR rassoda alla perfezione le gengive e protegge la bellezza dei denti.

DOPPIA AZIONE:
TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE • PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA

NUOVA FORMULA

GIBBS SR

KSX-10-501

LA MATITA ROSSO E BLEU

Grandi striscioni rossi annunziavano da giorni il grande avvenimento: Stefano Raggi avrebbe tenuto un comizio sulla piazza principale della città, in occasione di una qualunque celebrazione del calendario laico. Stefano Raggi era un «agitatore» — come si dice — di molta rinomanza. Lo si trovava dovunque fossero commissioni, agitazioni, comitati, comizi, polemiche giornalistiche.

«Stefano Raggi!» — si ripeteva il professor Raffaele Riccomanni: «io ho avuto, a mio tempo, tra i miei scolari, un certo Pio Raggi. Non a scuola, ma a ripetizione. Lo ricordo come un ragazzino patito, con un viso giallo limone, già grinzoso, diffidente e distratto. Abitava, allora, in Piemonte. Tempi lontani. Un giorno mi chiamarono...»

«Era una famiglia benestante, all'antica: avevano quel figlio, un disastro. La sua pagella era fitta di voti al disotto del tre. Non si poteva dire in quale materia riuscisse meglio: si poteva dire che in tutte riuscisse peggio. Fu tentato un salvataggio in extremis, nel terzo trimestre della terza ginnasio, con il professor Riccomanni. Latino? italiano? storia? geografia? La madre del ragazzo era una signora invecchiata precocemente, si dava molte arie, non voleva assolutamente riconoscere l'asineria del suo unico figlio. Diceva: «Pio è un po' debilino; ma è intelligente. Se studia,

vedrà che le darà molte soddisfazioni...». Satisfazioni a chi? Al ripetitore? Vediamo: poesie a memoria? «Il mare, al buio, fu cattivo» — e non c'era modo d'andare avanti. «Sceglia una poesia più facile!» — suggeriva la madre. «Sant'Amrogio» del Giusti: quella sì, che è una poesia! Che vuol dire «il mare, al buio, fu cattivo»? Non ha

Racconto di M. A. SAVIOZZI

senso... — Latino? Cominciavo con Giulio Cesare. Cesare non è difficile, vero? Che complemento è questo? «Galliam»? Stia attento! Le par possibile che il soggetto sia un accusativo? — Storia? La rivoluzione francese... Mi dica quello che sa della caduta della Bastiglia. Sì, la Bastiglia. Che cos'era la Bastiglia? No, non era una passeggiata pubblica, come i Bastioni di Siviglia; non precisamente. — Geografia? Vuol dirmi i confini della Francia? a nord... No, non l'Inghilterra, la Inghilterra è un'isola: che cosa c'è tra la Francia e l'Inghilterra? — Il ragazzo ascoltava le domande, rideva con un riso vacuo, girava gli occhi chiari e inespressivi per la stanza. E i compiti scritti? Che consumo di lapis rosso e blu! Niente da fare. Era uno di quei ragazzi che si dicono negativi per la scuola. E il professor Raffaele Riccomanni abbandonò il ragazzo al suo destino.

Chissà come gli era venuto in mente quel suo antico bocciatissimo allievo, nel leggere sugli striscioni a grandi lettere tipografiche il nome di Stefano Raggi?

Andò al comizio, il vecchio professore, sulla piazza maggiore di quella cittadina del Meridione, dove allora si trovava, città di operai, braccianti, piccoli impiegati, dispo-



Fu tentato un salvataggio in extremis, nel terzo trimestre della terza ginnasio, chiamando come ripetitore il prof. Riccomanni...

pieno di strafalcioni; i periodi principali venivano impostati in qualche modo e lasciati là, a mezz'aria; i periodi secondari scivolavano da ogni verso, come anguille da una rete troppo larga. E che cosa diceva? Che cosa voleva dire? In quel caos sintattico e grammaticale, un pensiero non veniva mai fuori; ma balenavano ad un tratto, senza nesso, alcune parole distaccate e robotanti: democrazia progressiva — diritti del popolo — egemonia del proletariato — economia colcosiana — dittatura del proletariato. Ed erano tali e consimili espressioni che salvavano quella rovinosa oratoria. Mentre gli applausi scrosciavano, il professore scuoteva la testa con

la sua ideale matita rosso e blu a mezz'aria. E mormorò: «Zero meno zero!» — «Che cosa?» — gli urlò un energumeno che era vicino. «Pensavo — si giustificò il professore — al compito di uno dei miei scolari» — «Ah!» — ringhiò l'uomo, guardando con disprezzo il vecchio professore che pensava ai compiti, invece che lasciarsi travolgere dall'oratoria veemente di Stefano (Pio) Raggi, l'amico del popolo. Il professore uscì dalla piazza. La sua matita ideale aveva ormai consumato tutto il blu.

Bisognava abbandonare, ora, anche Stefano Raggi al suo destino, come già aveva abbandonato — a suo tempo — Pio Raggi...

ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

NON TI DISPERARE

La tua Giovanna, la tua buona, dolce e affettuosa Giovanna t'ha fatto un brusco voltafaccia a poco più d'un anno dal matrimonio e non ne vuol più sapere di te: t'ha detto con incredibile semplicità che preferisce viver da te separata, purché, bada bene, tu le lasci Luca, il vostro piccolo nato.

E tu stai per batter la testa nel muro perché non riesci a capirci nulla: non sai trovare il bandolo della matassa, non sovvenendoti nessun serio motivo di dissidio, dopo il felicissimo inizio della vostra vita coniugale.

Mi chiedi, col cuore stretto dall'angoscia, qualche parola di conforto, e io son pronto a dartela, anche perché mi pare abbastanza facile.

La tua fedele Giovanna non è affatto stanca di te né ha alcun vero desiderio di viver lontano da te. Ti ricordo che è figlia unica e che i suoi genitori l'hanno allevata costruendole una forma mentale d'opportunità del figlio unico e di terrore della figliolanza numerosa.

Il figlio, quello che secondo gli insegnamenti ricevuti, dovrebbe essere unico, l'avete avuto entro il primo anno di matrimonio, e questo particolare l'ha disorientata.

Non è nausea di te, è terrore dei figlioli: essa, che ha poco più di vent'anni, ha fatto un rapido calcolo, e s'è vista condannata dalla tua morale cattolica, che vuol giustamente seguire le leggi di Dio, a partorire un figliolo all'anno per chissà quanti anni.

Questa preoccupazione l'ha colta in un momento di depressione nervosa (il lavoro e l'allattamento l'hanno un po' scossa) e l'ha spaventata: non ha avuto il coraggio di confessarti la verità e ha detto che ha bisogno di pace, ha bisogno di ritornare con la sua mamma.

Lasciala un po' tranquilla, lasciala riposare. Lasciala allattare il figliolo senza chiederle altro, per ora. Starà a te dimostrarle il tuo senso d'equilibrio e la tua sensibilità nei riguardi delle sue esigenze: sarai temperante e tornerete a essere uniti e felici fra non molto e per sempre.

A me genitore il tuo caso serve di monito. La nostra responsabilità è sempre grande e bisogna stare attenti a non produrre storture nella mente dei figlioli, per il loro sereno equilibrio e per non mettere in agitazione chi, come te, non ne ha colpa.

ATHOS CARRARA

I SANTI DELLA SETTIMANA

9
GIUGNO

Del nove Santi oggi ricorrono nel Calendario agiografico, ne presentiamo tre. I santi martiri romani PRIMO e FELICIANO, martirizzati a Nomento, sotto Diocleziano, e

i cui corpi riposano nella chiesa romana di Santo Stefano Rotondo dove c'è l'Oratorio nel quale Papa Teodoro li trasportò (sec. VII); poi SAN COLUMBOS (521-597), nato in Irlanda, divenuto fondatore d'un centinaio di Monasteri, fra cui Derry e Jona, quest'ultimo per secoli vivaio di Vescovi e di Santi in quella Scozia di cui chiamasi l'Apostolo per il gran bene ivi operato. Morì in ginocchio davanti all'altare. Oggi si venera la BEATA ANNA MARIA TAIGI (1769-1837). Nata dal Giannetti di Siena. Venne a Roma per l'Anno Santo 1775, né più si partì. Umile domestica, più tardi si sposò con Domenico Taigi, un cameriere, e fu modello di virtù domestiche, madre di sette figli e ricca di mistiche grazie, tra cui la previsione dell'avvenire. E' compagna delle Donne di A. C.; il suo corpo riposa, a Roma, in San Crisogono. La beatificò, nel 1920, Benedetto XV.

10
GIUGNO

Roma ha oggi il ricordo di due gruppi di martiri: il primo gruppo di quattro romani: GETULIO, AMANZIO, CEREALE e PRIMIVITO, apostoli della Sabina, immolati sotto Adriano, lungo la via Salaria. L'altro gruppo, ben 23 Martiri immolati nell'Aurelia. Tanto sangue ci volle a radicare quella fede che, a cuor leggero, altri oggi cerca stradicare dai cuori! Ricorre pure SANTA MARGHERITA (1846-1893) regina di Scozia. Nacque in Ungheria ed impalmò Malcom III, re di Scozia, dov'ella favorì religione e giustizia. Beneficò i poveri e fondò l'Abbazia di Dufferin. Ebbe grande spirito di preghiera. Nella Biblioteca Rodleiana, ad Oxford, si mostra il libro dei Vangeli ch'essa meditava.

11
GIUGNO

SAN BARNABA, levita di Cipro. Il suo nome significa «figlio di consolazione» gli fu imposto dagli Apostoli, invece del suo Giuseppe, quand'essi lo guadagnarono al Cristianesimo. Era cugino dell'Evangelista San Marco; aveva un terreno e lo vendette, dando tutto il ricavato agli Apostoli. Conosciuto S. Paolo, questi lo prese seco nei suoi viaggi missionari ad Antiochia, Seleucia, Pafos, ecc. e per questo fu chiamato «Apostolo». Curiosa la scena accadutagli a Lистра dove, dopo una guarigione operata da San Paolo, gli abitanti pagani del luogo lo scambiarono Barnaba per dio Giove e Paolo per Mercurio! Si ritiene che egli morisse lapidato a Salamina, verso l'anno 53. Per devozione a lui, San Carlo Borromeo lo propose quale Apostolo-Patrono di Milano.

12
GIUGNO

Del 16 Santi oggi festeggiati, ricordiamo 4 martiri romani: BASILIDE, QUIRINO, NABORE e NAZARIO; sotto Diocleziano immolati sull'Aurelia e parte dei loro corpi si conservano a Roma, nella Basilica dei SS. Apostoli, sotto l'altare maggiore della Cripta. Ecco poi S. ONOFRIO celebre anacoreta delle Tebaidi (Alto Egitto) e vegetariano a tutta prova. Ebbe in morte la consolazione dell'assistenza di San Pafnuzio, altro eremita (sec. IV). A lui fu dedicata la storica chiesa romana sul Gianicolo dove riposa Torquato Tasso. Oggi ricorre pure SAN GIOVANNI DA SAN SECONDO (1479), spagnolo. Ecclesiastico, a un dato momento rinun-

13
GIUGNO

SANT'ANTONIO DI PADOVA (1195-1231). Nacque a Lisbona ove giovanissimo s'iscrisse ai Canonici Regolari per unirsi, nel 1221 — attratto dalla gloria dei martiri del Marocco — ai Francescani. Veleggiando verso l'Africa, la tempesta lo spinse in Italia ove iniziò un straordinario ma brevissimo ministero quale predicatore. E' taumaturgo in Italia e Francia. Gregorio IX lo canonizzò. Padova gli eresse — come al suo «Santo» — l'incantevole Basilica. Reputasi ritrovatore delle cose smarrite. Pio XII, con Lettera Apostolica «Exulta Iusitania felix, o Padua gaude» (15, febbraio 1945) lo proclamò Dottore della Chiesa (Dottore Evangelico).

14
GIUGNO

S. BASILIO (339-379) detto «il Grande» e «la bocca della Chiesa». Nacque a Cesarea da famiglia di santi. Studiò a Cesarea ed Atene, si monacò e visitò gli asceti di Egitto. Vescovo di Cesarea (370), coltivò il gregge e lottò gli Arianisti. Con i due Gregori — di Nissa e Nazianzo — egli è uno dei «tre grandi Cappadoci». Lasciò scritti esegetici, omiletici e liturgici, nonché le sue «Regole» che fan di lui il legislatore del Monachismo Orientale. Nella carestia del 368, distribuí ai poveri tutti i suoi beni. E' Dottore della Chiesa e l'iconografia lo ritrae con una colomba sul braccio. Siracusa, infine, oggi festeggia SAN MARCIANO (sec. I), suo Vescovo, Martire ed Apostolo della Sicilia.

15
GIUGNO

Cogliendo fiori di santità, oggi incontriamo, per primi, tre martiri che pare la Sicilia abbia inviato a Roma: il giovanetto VITO, con CRESCENZIA, sua nutrice, e MOSTO, il di lei sposo. Da buoni cristiani, i due ultimi, avevano portato Vito al Cristianesimo e perciò egli venne ripudiato dai genitori disumani. Tutti e tre a Roma furono martirizzati, sotto Diocleziano. Oggi San Vito è a tutti noto come Patrono contro l'epilessia ed il cosiddetto «Ballo di San Vito». Reliquie di San Vito ebbero il San Dionigi di Parigi e la basilica romana dei SS. Apostoli. Padova, infine, ricorda il suo Vescovo il B. GREGORIO BARBARIGO, patrio veneziano, noto per pietà, scienza e virtù (1625-1697). Istituì scuole e una tipografia per lingue orientali. Le sue «Regulae Studiorum» del 1690 s'ispirano, ampliandola, alla «Ratio Studiorum». In tre Concili fu papabile. Chi si chiama BENILDE e GERMANA sappia che la propria Santa ricorre oggi.

PIERO CHIMINELLI

Se

dovete acquistare un insetticida

NON ESITATE

PREFERITE QUESTO



FLACONE NERO

E' IL MIGLIORE

SPIC

UCCIDE TUTTI GLI INSETTI

SPORT

GLI AZZURRI DAL PAPA

La settimana scorsa, prima d'imbarcarsi alla volta di Rio de Janeiro dove si svolgeranno i campionati mondiali di calcio, i componenti la squadra nazionale italiana sono stati ricevuti in Udienza dal Sommo Pontefice.

Gli atleti sono stati accompagnati dal Presidente del Centro Sportivo Italiano, prof. Gedda, dal Commissario unico, Novo, dal Presidente del CONI, avv. Onesti e da altre personalità del mondo sportivo.

Il Papa si è paternamente intrattenuto con ciascuno degli azzurri interessandosi a quanto essi gli dicevano sulla loro attività sportiva e sui ruoli sostenuti dai singoli in seno alla « nazionale ».

Gli atleti hanno, poi, voluto offrire, come devoto omaggio, al Sommo Pontefice, due artistici candelieri e 20 palloni che il Papa ha deciso di assegnare alle squadre delle Parrocchie delle Borgate di Roma.

Pio XII, infine, dopo aver formulato ai dirigenti e agli « azzurri » i Suoi più vivi auguri, ha impartito a tutti l'Apostolica Benedizione.

Due giorni dopo, il Sommo Pontefice riceveva il... rumoroso ed entusiastico omaggio di migliaia di motociclisti che da tutta Italia sono convenuti a Roma per il « raduno motociclistico del Giubileo ».

I FIORI DI BARTALI A COPPI

La grave caduta che ha costretto Fausto Coppi al ritiro costituisce l'episodio saliente della seconda fase del Giro d'Italia. Proprio nella tappa più dura, quella dolomitica — la tappa che secondo le più logiche e fondate previsioni doveva portare i corridori italiani alla ribalta — è venuto a mancare l'apporto dell'atleta che nelle precedenti edizioni aveva dimostrato di tro-

varsì a suo particolare agio sugli ampi tornanti alpini.

L'incidente di Coppi ha avuto per effetto immediato un'intensificata aggressività da parte degli stranieri che, superato senza danni il più duro ostacolo della corsa, sono ora coalizzati contro il Bartali rimasto presso che solo a difendere il prestigio del ciclismo italiano.

La disavventura di Coppi, peraltro, ha avuto un aspetto positivo e ciò è servita a dimostrare l'ottimo spirito di cordialità, che malgrado l'agonismo, regna nell'ambiente ciclistico.

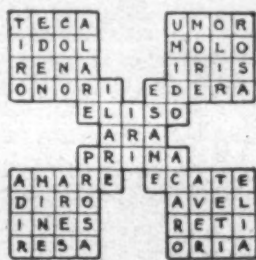
L'infortunato campione, infatti, è stato oggetto di manifestazioni di simpatia non solo da parte dei suoi « numerosi tifosi » e da coloro, in genere, che s'interessano di sport, ma gli stessi corridori che fino a poche ore prima avevano lottato contro di lui per il primato, hanno espresso il loro sincero rammarico per la dolorosa vicenda.

Simpatico e significativo il gesto di Bartali, che al rivale-amico Coppi ha voluto inviare il mazzo di fiori che gli è stato offerto all'atto del suo vittorioso arrivo a Bolzano.

CAMPIONATO DI CALCIO CON CODA?

Il Campionato di calcio serie A ufficialmente conclusosi il 28 mag-

Soluzione del Giuoco precedente



gio, avrà probabilmente una coda (ripetizione della partita Novara-Roma... salvo complicazioni dovute alla tutt'altro che improbabile eventualità di un conseguente spareggio) coda particolarmente velenosa stando alle accuse che alcune Società continuano reciprocamente a scambiarsi con contorno di reclami di controreclami e di assurde decisioni federali. Il tutto debitamente montato da appropriati commenti di stampa sprizzanti accreditati da ogni riga a tutto danno dello sport e della serietà di chi lo pratica.

Non ci sembra il caso di entrare nei dettagli della questione; già troppo e molto a sproposito se ne sono occupati giornali di tutti i colori. Volevamo solo esprimere un'opinione quella cioè che non è davvero dignitoso mentre ci accingiamo a difendere un titolo mondiale all'estero di voler trascinare una tutt'altro che edificante polemica nell'ambiente calcistico nazionale.

CESARE CARLETTI

Il campionissimo Coppi attende le notizie del giro a Trento. La sua caduta è stata rovinosa e costerà un mese di immobilità. Gli giungano gli auguri dei nostri lettori.



NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

MERAVIGLIE DELLA VITA IN RUSSIA

Alcune sere fa abbiamo ascoltato nella voce di Mosca quello che ha detto il Segretario della Federazione Italiana Operai Tessili. Riportiamo con esattezza i punti più importanti del discorso: « Il popolo sovietico è cortese senza affettazioni, è di una semplicità senza sforzo, è un popolo serio, che non si accontenta di dire e fare le cose con superficialità; è soprattutto un popolo il cui livello culturale medio si eleva sempre più, pure avendo già raggiunto una media semplicemente sbalorditiva. Il livello della civiltà aumenta e si diffonde ovunque, ed abbiamo potuto vedere nelle grandi città come Mosca e Leningrado cose di cui non sapevamo renderci conto. Al passaggio degli autobus nessuna spinta per la salita, nessun atto inurbano, educazione spontanea. Così all'entrata e all'uscita dei teatri e in genere in tutti i luoghi di affollamento. Abbiamo assistito allo Stadio di Mosca alla partita fra la Dinamo e lo Spartak: più di ottantamila spettatori. Ebbene, ciascuno ha preso il suo posto numerato, senza l'intervento di nessun inserviente. Sul campo di gioco nessuna scorrettezza ».

ANCORA MERAVIGLIE!

« Una donna, appartenente ad una famiglia di sei persone, ha detto che dello stipendio del marito il 40% viene speso nell'acquisto di generi di prima necessità; il 5% per l'affitto ed i servizi, il 5% per il cinematografo ed i divertimenti. Parte del 50% rimanente viene speso per il vestiario e parte si mette da parte per l'acquisto di un'automobile. Di famiglie simili ve ne sono milioni nell'URSS ».

PICCOLA POSTA AL PICCOLO PADRE

Da Mosca: « Un ragazzo di Bologna ci scrive: ho 13 anni e so che nel vostro paese i bimbi possono studiare senza difficoltà. Da noi, invece, per fare la terza classe elementare i nostri genitori sono costretti a fare dei grandi sacrifici perché la reazione fascista italiana aiuta gli anglo-americani per la preparazione di una nuova guerra attentando alla vita stessa di migliaia di bambini ».

Saremmo tanto curiosi di sapere il nome di questo bambino! comunque si vede proprio che « Bononia non docet più ».

ANCHE LA PUBBLICITA' E' REAZIONE

« La tendenza affaristica e la cupidigia delle alte gerarchie cattoliche emergono ovunque. Sfolgiando l'« Osservatore Romano », si nota, accanto a così detti pezzi morali, la più interessante pubblicità sui Trust e sulle Banche legate al Vaticano ».

Nel numero dell'« Osservatore Romano » del 31 aprile viene elogiata la Montecatini. Questa Società, che sa realizzare i suoi utili ha rovinato anche centinaia di migliaia di contadini cattolici, gode di una particolare benevolenza da parte della Santa Sede ».

IPSILON

CINEMA

ODIO di Mark Robson

Il problema dei rapporti fra la razza bianca e la negra torna alla ribalta in questa coraggiosa opera, tratta da una commedia che molto successo riportò nei teatri di Broadway.

A differenza di similari realizzazioni apparse sui nostri schermi, *Odio* non limita i propri scopi ad enunciazioni retoriche di propaganda spicciola, ma affonda il bisturi nel profondo del male, sino alle radici del pregiudizio razziale, esaminando le reazioni nei singoli individui e studiandone, soprattutto le cause. La dimostrazione della tesi a base del film proviene dal contrasto di cinque diverse psicologie poste a diretto contatto nel corso di una pericolosa spedizione su di una piccola isola del Pacifico, controllata dalle forze nipponiche: Moss, un negro, che per triste esperienza di vita, è giunto quasi alla convinzione di una sua reale inferiorità nei riguardi della razza bianca; Finch, un collega d'infanzia di Moss, privo di pregiudizi ed ancora di salvezza per il negro che dalla sincera amicizia di Finch trae il residuo di speranza che lo tiene in vita; Everitt, un presuntuoso ex-agente di borsa, conscio della propria povertà di spirito e pertanto, denigratore dei deboli; Mingo, un borghese qualsiasi, apparentemente libero da pregiudizi, eppure incoscientemente prevenuto contro la gente di colore; ed infine il magg. Robinson, troppo giovane per trattare umanamente i suoi subalterni che considera unicamente macchine ai suoi ordini.

Nel corso dell'azione, mentre una muta ostilità si addensa sul capo di Moss, anche Finch si lascia sfuggire dalle labbra la frase: « sporco negro » che ha sempre perseguitato Moss come una feroce condanna. Nello stesso istante una pallottola nemica colpisce Finch ed il negro viene colto da una forma di choc, mentre stringe fra le braccia l'amico ucciso. Trasportato a braccia alla base di fortuna, Moss è curato amorevolmente da uno psichiatra che tenta di scoprire le cause della paralisi e della perdita di memoria del negro. Per mezzo della narcosintesi, il medico scopre le ragioni del collasso, ma l'abbattimento psichico di Moss non tende a scomparire. Moss tornerà a dar segni di vera vita solo quando udrà un collega scampato alla morte affermare d'aver provato un senso di riprovevole gioia, constatando d'esser stato risparmiato dalla pallottola che aveva ucciso Finch.

Quel senso di gioia, che anche Moss aveva provato, era stato sino allora considerato dal negro come espressione della propria inferiorità razziale; la constatazione di una eguale rispondenza nell'animo di un bianco, ha potuto finalmente convincere Moss che, guarito, affronterà la vita con maggiore serenità e con maggiore fiducia.

Magistralmente diretto ed interpretato ottimamente da James Edwards, il negro, da Steve Brodie, Douglas Dick e Frank Lovejoy, questo film è stato al trascorso Festival belga premiato dall'O.C.I.C. come l'opera « che maggiormente contribuisce al risollevarlo spirituale dell'umanità ».

E non è poco.

C. C. C.: adulti.

VIVERE A SBAFO di Giorgio Ferroni.

Ingenualmente realizzato da uno spunto inizialmente felice, questa leggera farsa vuol narrarci le disavventure di una ragazza, persuasa da un avventuriero squattrinato ad aprire un albergo di lusso su di un'isola tirrenica. Nessun avventore, poi finalmente tre gangsters; attraverso situazioni banali ed ancor più banalmente raccontate, giungiamo alla felice conclusione che vede l'albergo finalmente popolato da una folla plurimilionaria, accolta distintamente dal capo-gangster che si è redento ed ha sposato la proprietaria dell'Hotel.

Tutto è sciocco e scipito in questo film: così anche la interpretazione di Mischa Auer, Dolores Palumbo, Steve Barclay e Virginia Belmont. Inoltre, alcune gravi offese alla moralità rendono eticamente il film condannabile.

C. C. C.: escluso.

PIERO REGNOLI

ORIZZONTALI:

1. Ladro, di mare... musicato da Bellini - 3. Argomento falso usato spesso da Togliatti con parvenza di verità per sopraffare la buona ragione altrui - 5. L'ha uno Venezia detto grande - 8. Antica moneta siciliana del valore di due carlini - 9. Una virtù che fa lieti i cuori - 10. Parte superiore della scarpa - 11. Diritto di ragionamento - 12. Lanterne - 13. Partito governativo in Francia... provvedimento sostanziale - 15. Antica regione al S.-E. della Grecia - 16. Bue sacro dell'Egitto... nell'arnia - 17. Pugnale... che caratterizza lo scrittore - 18. Vetuste - 19. Parte immersa della nave - 20. Rauco - 21. Ci può essere anche quello musicale - 22. Che fa trovare gli argomenti - 23. Imperatore del Giappone - 24. L'Imperatore matricida - 26. Pelle del maiale - 27. Abbrustolire, torrefare - 28. Spazio di terreno privo di alberi.

VERTICALI:

1. Il filosofo e matematico che propose il teorema detto « Ponte dell'asino » - 2. Infrequenti - 3. Assalto di cavalleria... che si dà all'orologio - 4. Corda - 5. Uno di essi congiunge due Oceani - 6. Vipera dagli occhiali - 8. Pratica lo sport del pugno - 9. La sottana del prete - 10. Stanza... non della canzone - 11. Le famose dodici imprese di Ercole - 12. Spogliazione violenta - 14. Strofa di due versi - 15. Solerte, operoso - 16. Sorta di palma indiana - 18. Contravveleno - 19. Passeraceo dal dale canto - 20. Pomposo e bizzarro stile architettonico francese in voga sotto Luigi XV - 21. Città e porto dello Yenn... pregiate caffè - 22. Non soffre il colore rosso - 23. Sostanza aspira in lamine trasparenti - 24. Altre - 25. Aspetto... un prodotto delle api.

MATITA BLEU

Indubbiamente si

Pedanteria linguistica. Al Rigutini non garba l'avverbio « indubbiamente ». « E' un avverbio » egli dice « che manca di un corrispondente adiettivo, dacché indubio non lo usano neanche coloro che adoperano indubbiamente e che dovrebbero invece dire indubitabilmente o senza dubbio ».

Obbiettiamo Anzitutto, l'aggettivo « in-

dubbio » è entrato nell'uso, è registrato nei vocabolari e lo troviamo adoperato dal Giordani. In secondo luogo, anche se ciò non fosse, nulla si oppone a un avverbio « indubbiamente » non sorretto da un relativo aggettivo Analogamente abbiamo « inesistente » e « inesistenza » pur non avendo il verbo « inesistere ».

Finali in « izio »

Un lettore mi chiede se sia meglio dire « beneficio » o « benefizio », « edificio » o « edificio ». Si può usare l'una o l'altra forma indifferentemente; ma la prima è un po' più comune ed evita la necessità di mettere al plurale di « beneficio » un accento sulla prima i, o una diatesi sull'i finale, per distinguere dall'aggettivo « benefici ».

Così pure si può indifferentemente usare « malefizio » o « maleficio », « artificio » o « artificio », ecc. Ma vi son dei casi in cui una delle due forme ha prevalso: per esempio, si dice « veneficio » e non « venefizio », « opificio » e non « opifizio », « ufficio » e « ufficiale » e non « ufizio » e « uffiziale » (queste due ultime voci sono antichate).

Senza percentuale

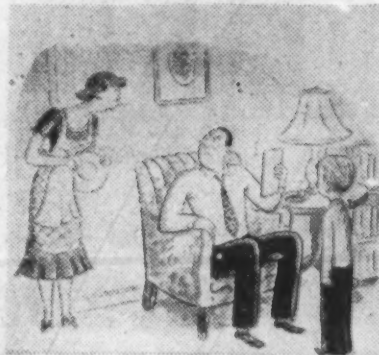
Il Rigutini non accetta le voci « rateale » e « percentuale ». Sarebbe quindi un errore dire: « pagamento rateale », « una piccola percentuale di guadagno ».

Son parole consacrate dall'uso corrente; sono di formazione regolare e puramente italiana; se uno scrittore del trecento o del cinquecento rivivesse oggi, le userebbe senza scrupoli. Perché dunque rifiutarle? La lingua è una cosa viva, non un fossile.

Ridiamo, se è possibile



— Sta attento a codesti pesci, per pochi minuti, Roberto: voglio pulire l'acquario.



PRETESE ILLOGICHE

La moglie: « Certo, Pierino non ha la pagella più bella della classe; ma forse hai tu lo stipendio più alto nell'ufficio? ».

L'osservatore romano della DOMENICA

FOTOCRONACA

INSEGNAMENTI DI UNA SFILATA

La stampa di tutto il mondo occidentale ha avuto parole amare a proposito della manifestazione di Berlino. Per quanto i piani comunisti non siano stati realizzati, essa può considerarsi un successo, sia pure effimero, di psicologia da parte dei Russi. Rivestiti delle antiche divise, cogli emblemi cambiati, rigidamente inquadrati al rullo del tamburi, i giovani tedeschi si sono ritrovati numerosi illudendosi di essere ancora ai tempi di Hitler. Ma forse l'odierno successo russo potrà domani essere fatale.

LA PROPAGANDA VIENE DAL CIELO

Berlino sta diventando il teatro di una intensa propaganda comunista. Si vuole a ogni costo scacciare gli alleati per dare alla Germania orientale una capitale. Gli alleati a loro volta ribattono la propaganda comunista con tutti i mezzi. L'ultimo è questo: vengono lanciati palloncini sul cielo di Berlino carichi di manifesti. A una certa altezza il palloncino scoppia e i manifesti cadono nel settore orientale.



IL CROCIFISSO

AL POSTO D'ONORE

Il cardinale Francesco Spellman, arcivescovo di Nuova York, appende un crocifisso su una parete del nuovo palazzo che accoglierà gli uffici delle diverse branche caritative americane.

GENTE TESTARDA

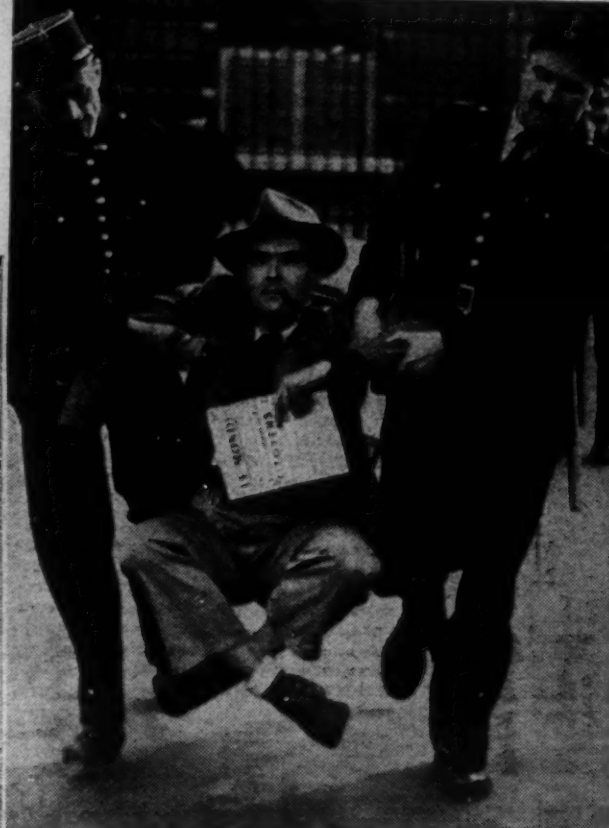
I cittadini del mondo evidentemente sono un po' testardi. Dopo le gesta del famoso Gary Davis, ora ritiratosi dalla vita pubblica per le sue avventure coniugali, è di scena Henry Marais, che si è accampato davanti al palazzo Borbone. Egli ha chiesto invano di essere ascoltato dai deputati, ottenendo invece l'intervento della polizia che è costretta a sollevarlo di peso per condurlo in più appartato luogo.



DUE ARTISTICHE LAMPADE

L'Istituto Beato Angelico di Studi per l'arte sacra, ha offerto per le Grotte Vaticane, due monumentali lampade in bronzo dorato.

Le lampade, opera del prof. Gueris, rappresentano una il «Buon Pastore» e l'altra «Pietro Pastore» e costituiscono una insigne opera d'arte per la quale il Santo Padre, cui sono state umiliate come omaggio filiale, ha espresso il suo gradimento e il suo elogio.



MUSCOLI E CUORE D'ECCEZIONE

E' giunto a Roma il famoso pugile Joe Walcott, il negro che stava per portar via il titolo di campione mondiale a Joe Louis. L'atleta si esibirà in spettacoli pugilistici nelle varie città italiane. Vorremmo però che tali spettacoli fossero ingentiliti da una tecnica e anche da un buon gusto perchè non siano esibizioni di forza brutale. Il Walcott ha recentemente dato un'ingente somma per la costruzione di un ospedale.

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

**NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE**